

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 41

EDIZIONE ITALIANA

10 OTTOBRE 1943

LIRE CINQUE



L'assidua opera dei nostri rurali fa sì che pur tra le molte difficoltà del momento essi giungano a produrci ogni frutto.

UMANTE

Gancia

VERMUT

Tanto la
debolezza organica
quanto la
decadenza precoce
al vino e guariscono con
I' ALCHEBIOGENO
Dr. CRAVERO
raccomandato come ottima
cura riosostituente estiva.
IN TUTTE LE FARMACIE



**NON A CASO
I GIUDICI PORTA
VANO LA PARRUCCA**

Oggi il formalone degli antichi è tramontato, ma rimane in tutti la preoccupazione di conservare il capello fino alla più florida età. Giustificata aspirazione, che la scienza è riuscita a soddisfare, anche per chi ha tendenza alla calvizie, con la

Bulbitamin

VOI STESSI LA DIFFONDETE

ISTITUTO SCIENTIFICO MODERNO - COSEO ITALIA, 10 - MILANO
LETTORATO GRATUITO A RICHIEDERE

PASTINA GLUTINATA
BERTAGN
SOC. AN. PASTIFICIO BERTAGNI BOLOGNA

VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORT

NOTIZIE E INDISCREZIONI

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il contributo dei nuovi ritrovati tecnici e scientifici al patrimonio nazionale delle invenzioni si è in costante sensibile aumento, e ciò è tanto più significativo se si considerano le attuali circostanze eccezionali che, per ovvio ragioni di ideale bellico, hanno notevolmente assottigliato la compagine attiva degli inventori italiani. Particolare menzione merita il contributo della nostra industria, il che dimostra nel modo più esplicito che essa non si cristallizza le forme e realizzazioni già acquisite, ma tende attivamente a confermarsi al naturale processo evolutivo della tecnica, perseguendo tenacemente il conseguimento di quello spirito di collaborazione fra inventori e industria cui sono indubbiamente collegati i maggiori destini della Nazione.

Interessante tra l'altro considerare l'incessante spirito di ricerca e di evoluzione che anima le nostre maggiori industrie, le quali tendono a migliorare ed estendere sempre più la loro produzione a mezzo di studi accurati nel loro campo specialistico. Significativi sono la proposta i risultati ottenuti dall'A.C.N.A. e dall'Olivetti. Notevole appare la versatilità di alcune nostre grandi industrie che tendono a estendersi sempre più nel campo tecnico produttivo, come ad esempio nel caso dell'A.C.N.A., che è passata dai coloranti e dagli esplosivi alla gomma staterica, o come nel caso della Olivetti che dalle macchine da scrivere è da quelle televisive e costabili, ha esteso la sua attività al campo delle calcolatrici, delle macchine utensili e delle macchine cifranti.

Questo significativo risveglio dello spirito di emancipazione nazionale lascia sperare che al termine della guerra e ristabilito nel modo più efficiente le attività commerciali e industriali, il ritmo delle invenzioni e l'apporto di nuovi brevetti aumenteranno ancora più rapidamente.

Riflessioni di un cane:
... io sono l'amico dell'uomo e piglio la pioggia
mentre il mio padrone si protegge con un magnifico

IMPERMEABILE *Reflex*

LABORATORI IN CASTELFRANCO VENETO - VIA MONTELO 21

L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO PER LA FECONDAZIONE ARTIFICIALE ANIMALE

Nascente e complessa è stata l'attività dell'Istituto italiano per la Fecondazione Artificiale degli animali, che dalla sua fondazione è stata frequentata da scienziati, di cui 12 di nazionalità straniera. Le posizioni scientifiche e divulgative dell'Istituto sono state di sviluppare convenientemente il proprio programma di studio, l'Istituto ha ottenuto la collaborazione di alcuni tra i più famosi, continuando nel proprio senso un lavoro di coesistenza scientifica.

Prima dell'attuale conflitto, l'Istituto manteneva un laboratorio con circa 700 lettori esteri, che si occupavano del problema della fecondazione artificiale degli animali. La fondazione dell'Istituto si sono praticati nelle varie parti del regno, circa un migliaio di sopralluoghi, tecnici, a fini di consulenza, di dimostrazione, di propaganda, nei 200 conferenze e riunioni dimostrative.

Interessante poi conoscere l'attività dei corsi tenuti dall'addestramento per la tecnica della fecondazione artificiale degli animali, per medici veterinari, di cui 160 sono avvenuti l'abilitazione. Dalla fondazione dell'Istituto oggi sono state fecondate artificialmente 13.000 femmine di cui l'80% bovini; oltre 5.000 femmine circa sono fecondate presso i centri aderenti dell'Istituto.

Il programma di lavoro comprende fra l'altro un piano di nuove ricerche e di nuovi studi per conseguire un maggiore progresso tecnologico, per approfondire maggiormente le conoscenze fisiologiche, biologiche, histologiche del seme, e per favorire la diffusione del metodo al economisti, onde perfezionare la razza animale domestica e difendere il patrimonio zootecnico.

Il Direttore dell'Istituto prof. Benedona, ha tenuto merite conferenze e dimostrazioni in Spagna, in Portogallo, Ungheria, Bulgaria, Romania, Grecia. Nel 1943 ha tenuto un corso teorico-pratico alla Facoltà di Veterinaria dell'università di Sofia.

Maraschino
di Zara
Luxardo

MARASCHINO - CHERRY-BRANDY
VLAHOV
La marca preferita

LA GIOVENTÙ A TUTTI
LA GIOVENTÙ GIOIA
DELLA VITA

**RADIOGENE
BALSAMO**

MANTIENE LA FRESCHEZZA DEL VISO
FA SCOMPARIRE LE RUGHE
RINGIOVANISCE LA PELLE

DITTA
PRODOTTI RADIOGENE
Via S. Matteo N. 12
MILANO



CHE CIPRIA DEBBO ADDOTTARE? NUTRITIVA O RASSODANTE?

Solo conoscendo la natura della vostra epidermide potrete trattarla e conservarla con l'uso di una cipria adatta. FARIL ha creato due nuovi tipi di ciprie di bellezza:

Tipo normale per le epidermidi normali e magre. Questa qualità speciale di cipria essenzialmente emolliente, assolve il compito di nutrire i tessuti, rendendoli elastici e di evitare l'avvizzimento della pelle. Tipo leggero per le epidermidi grasse o semigrasse. Questa qualità speciale di cipria ha un potere assorbente e rassodante, tale da impedire ai tessuti di rilassarsi, togliendo nel contempo ogni traccia di untuosità alla pelle.

Entrambi questi tipi di ciprie di bellezza FARIL sono presentati in 8 tinte nuovissime, che al contatto della pelle assumono delle intonazioni luminose e fresche.



FARIL

Le ciprie nutritive e rassodanti

Per il perfetto ritocco usate per le vostre labbra un rosco FARIL, che troverete in armonioso accordo con le tinte della cipria di bellezza FARIL.

F A R I L prodotti di bellezza M I L A N O

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO

- MARIO MISSIROLI: Albori mediterranei
 EZIO FLORI: Vita spirituale di Domenico Tumbati (Rinaldo da Montalbano e il Duomo di Colonia)
 E. FERDINANDO PALMIERI: Intermezzi nel ridotto. «Immagine di Luigi Corini»
 RINALDO DE PONTI: Il terrore della fine del mondo
 A. M. Z.: Sosta al porto (novella)
 FEDERICO PETRICCIONE: Visite in Sala Stampa
 GILBERTO LOVERSO: 22^a notte di teatro
 CARLO A. FELICE: Poco cinema
 BRUNO CORRA: Gli emanii crudeli (romanzo)

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno L. 190 - Semestre L. 100 - Trimestre L. 50 - Altri Paesi: Anno L. 310 - Semestre L. 150 - Trimestre L. 80 - C/C Postale N. 3/16.000. - Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sua sede provvisoria di Via Lancetti 38 - presso la sua Agenzia in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Per i cambi di indirizzo inviare una fascetta e una lire. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'oggi mese. - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. - Stampato in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
 Sede provvisoria: MILANO - Via Lancetti, 38

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Lancetti, 38 - Concessionaria esclusiva della pubblicità: **UNIONE PUBBLICITA'**
 ITALIANA S. A. Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.457 e sue succursali.



DIARIO DELLA SETTIMANA

27 SETTEMBRE - Parigi. In seguito agli attacchi aerei anglo-americani, l'apertura delle scuole è stata rimandata, la Francia, alla fine di ottobre.

Bologna. Giorgio Pini ha assunto la direzione del Resto del Carlino, giornale che aveva già diretto dal 1928 al 1930.

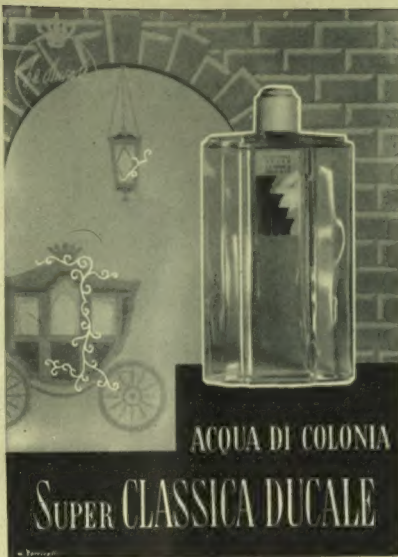
Berlino. L'Agenzia ufficiale tedesca afferma, a proposito delle voci dimessio dalle agenzie di stampa anglo-americane e in parte rilevate da giornali ebrei, in ordine a presunti atti di ostilità commessi dagli organi militari germanici verso il Vaticano e le autorità ecclesiastiche, che nessun ostacolo è stato posto da parte tedesca all'attività degli alti dignitari della Chiesa e che i diritti che competono alla Città del Vaticano non sono stati in nessun modo lesi.

Buenos Aires. Il Sottosegretario americano agli Esteri Sumner Welles ha rassegnato le dimissioni. A sostituirlo è stato chiamato l'attuale amministratore della legge prestiti e affitti Edoardo Stettinius.

28 SETTEMBRE - Roma. E' uscito a Roma il giornale Il Lavoro Fascista, organo del Partito Repubblicano Fascista, diretto da Alessandro Pavolini.

Il Lavoro Italiano ha ripreso le pubblicazioni, quale organo delle Confederazioni A Capo Gabinetto del Ministero della Cultura Popolare è stato chiamato il dott. Gilberto Bernabè; le funzioni di direttore della stampa estera sono state affidate al dott. Gabriele Parecchi.

Roma. Con provvedimento la corsa viene riparlata l'ora solare, a partire dalle ore 3 del giorno 4 ottobre prossimo. Per tutto la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha impartito le opportune disposizioni perché tutte le autorità e i capi delle aziende pubbliche e private dispongano che all'ora indicata gli orologi siano portati a segnare anzi che le ore 3 le ore 2.



ACQUA DI COLONIA
SUPER CLASSICA DUCALE

Roma. E' stato nominato commissario della Confederazione degli agricoltori il conte dott. Antonio Zappi Riccardi in sostituzione del conte dott. Filippo Visconti di Modrone.

Roma. Secondo quanto apprende il Deutscher Nachrichten Büro da Roma, la Germania, il Giappone, la Romania, la Bulgaria, la Croazia e la Slovacchia hanno riconosciuto il nuovo Governo fascista repubblicano d'Italia, come venne comunicato nella prima seduta costituzionale del nuovo Governo, tenutasi la sera una città dell'Italia settentrionale.

Il riconoscimento di Hitler è stato annunciato a Mussolini da un telegramma personale del Führer del seguente tenore:

«Al Capo del Partito Fascista Repubblicano d'Italia Benito Mussolini, Roma. Duca, con gioia e soddisfazione ho ricevuto la vostra comunicazione della fondazione del Governo Fascista Repubblicano d'Italia. Ha l'onore di informarvi che il Governo del Grande Reich riconosce il nuovo Governo Fascista Repubblicano da voi fondato ed esso è deciso a combattere al vostro fianco con fedele amicizia fino al raggiungimento della vittoria finale».

Adolf Hitler»

29 SETTEMBRE - Roma. Il Governo fascista repubblicano comunica:

«Con l'indicta approvata dal consiglio dei ministri del 27 settembre, si è iniziata l'istituzione del nuovo Stato fascista repubblicano, il quale troverà nella Costituzione che sarà prossimamente convocata la promulgazione dei suoi decreti provvisori costituzionali».

«Da oggi fino a quel giorno il Duca del Fascismo funziona da Capo del nuovo Stato fascista repubblicano».

Lisbona. Come viene riferito da Washington, il Presidente Roosevelt ha chiesto al Congresso americano un credito supplementare per la Marica da guerra di settecento milioni di dollari.

Berlino. L'Ambasciatore italiano a Berlino, recentemente nominato dal Duca, Filippo Ambrosio, è giunto nella Capitale del Reich.



Dentifricio
iodont
BIODICO RETTIFICATO
CHIOZZA • TURCHI • MILANO
PARA TOBRATA NEL 1937



DAL 1780
SAPONE
OXIL-BANFI
ALL'OSSIGENO
ACHILLE BANFI S.A.
MILANO

Le multiformi applicazioni della VIPLA



03

Dalle più comuni materie prime: calcare, carbone, salgemma, la chimica ha saputo ottenere la Vipla, nuovissima resina sintetica italiana • Le immagini che qui vedete richiamano soltanto qualcuna delle infinite applicazioni della Vipla • Nell'industria la Vipla sostituisce, fino a una determinata temperatura, i metalli, col vantaggio di un basso peso specifico, di una facile lavorabilità, di una particolare resistenza ai prodotti aggressivi. Sostituisce le setole e si ottiene del diametro e della lunghezza desiderata. Rimpiazza utilmente la gomma, essendo, a differenza di questa, insensibile all'invecchiamento e all'azione dell'ozono • La Vipla si ottiene in ogni gradazione di tinta • La Vipla non è un surrogato del momento, bensì una sicura conquista della chimica moderna.

la materia prima dell'avvenire

vipla

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXX - N. 41

10 OTTOBRE 1943



NEL MARE DEL NORD, UN'UNITÀ DA GUERRA GERMANICA SI DIFENDE CON IL FUOCO DI TUTTI I SUOI PEZZI DA UN IMPROVVISO ATTACCO DI AEROSILURANTI INGLESI PIOMBATI FULMINEI SULLA SUA ROTTA. LE DENSE NUBI DI FUMO DELLE SORDATE NASCONDONO IN PARTE IL BERSAGLIO AI SILURI DEL NEMICO.

VITA SPIRITUALE DI DOMENICO TUMIATI

RINALDO DA MONTALBANO
E IL DUOMO DI COLONIA

TRASPARIVA dal suo volto lo sgomento della realtà, quale egli non voleva. Parco di parola, breve e fuggievole il sorriso. Aveva della vita, più che una concezione, una sensazione tragica, avvertendone profondamente l'infinito, irriducibili contrasti. Pensosa l'adolescenza, meditava la giovinezza, istintivamente, quasi ad evitare tali contrasti, cercò nella storia e fermò in un primo tempo il suo ideale nel passato. E anche nel passato investigò sotto le apparenze esteriori, nei rapporti delle cause prime, delle leggi supreme, l'essenza della realtà. Per scegliere, in conformità a quell'intima armonia, a quella perfetta curia che tutta governava, ambito e limite, le facoltà del suo spirito. Poeta, perciò, la sua prima espressione d'arte non poteva essere che lirica. E nel silenzio delle cose morte, di cui s'era fasciata l'anima nella terra, rifiutarono a Firenze, dove fiorì l'adolescenza sua, gli elementi e le mille di tutto un meraviglioso passato, le parvenze e le sembianze di una umanità che, trascorsa la realtà ambiente, era assunta all'immortalità dell'ideale. Nei ritmi della ballata a metro rigi-

damente tradizionale, pullolanti da una visione limpida e costante, passavano i fantasmi di Firenze, si rianimavano i cieli e le acque, i cieli e i piani, le strade e le case, d'una fervida vita, rivestita d'ogni virtù, semplice e pura, perché così il poeta l'ha vagheggiata. Ed è tale l'illusione, che quella vita d'altri tempi egli rivive nella stessa moderna vita della città mirabile, di cui vorrebbe suscitare dentro i cuori le musiche eterne, ardere nei suoi fulgori, abbeverarsi e disperire.

Sotto il fascino immediato delle arti figurative, quel rigoglioso e perenne rifiorire di natura, quell'alacrità vigor di vita, Domenico intuì pur nelle tavole d'un pittore tra i più semplici d'anima e di cuore: Francesco Angelico, *Omnia mundi munditia*. Quel suo studio d'arte è un poema. Non interpretazione, non chiarimento: è rilievo degli stessi rapporti dell'anima dell'artista con l'anima delle cose. E ciò soltanto i poeti rendono. Con la medesima semplicità, non il medesimo candore Domenico s'accostò in seguito alla pittura di Segantini e di Previtali, e a quella cosiddetta corrente « preraphaelita », che segnava, comunque, un ritorno alla spontaneità primitiva dell'arte. Pagina d'incanto, significanti la piena adesione ad una forma artistica, che era forma sostanziale del suo spirito.

Questa spiritualità, che gli consentiva la duplice autonomia del pensiero e del sentimento, non di rado anche contrastanti, era in lui determinata, oltre che da un gusto squisitamente aristocratico della bellezza, anche dall'abito della riflessione. Domenico era un meditativo. Minuti studi di letteratura bizantina, specialmente sull'origine degli « inni liturgici », non solo gli avevano indicato l'oriente europeo come ideale meta e lusinghiera promessa di soddisfazioni estetiche; ma lo avevano pur toccato, oserò dire compreso, del primitivo accellato cristiano: l'idea, forse, che gli rendeva austera la fiorente giovinezza. « L'anima mia sopra la carne sta », poteva trionfalmente affermare nel rigoglio d'un maggio in fiore. Spirito ed intelletto, per tal modo, reciprocamente s'affiancavano. Nell'acquisita cultura il tempo le ali della poesia, anzi le innamora. Non aveva egli, anche per quella via, di scoperte occulte rispondenze di natura e di vita? Ecco perché un caldo affetto poetico avviava l'indagine su « i cantori di Santa Sofia ».

« Delicata filo di ricerca, che lo condusse poi a cogliere nell'arte cristiana, e di riflesso nello stesso dogma, la trasmissione di alcuni miti arcaici. Non fu estraneo alla politica nel campo, s'intende, dei principi. Vagheggiò in quel tempo, nel quale si discuteva la politica dei letterati, un regime di cristiana convivenza, tradizione di postulati evangelici in chiarezza di rapporti morali e giuridici tra gli uomini. E una splendida pagina del Marzocco, che nulla ha che fare col noto programma d'un partito



La Badia di Pomposa.

confessionale. Ma in quel « Coro dei cori » che è il suo testamento di poeta civile, s'invoca per l'Italia il ritorno di Roma « arca del sangue italico, fiamma dei nostri lari, specchio della giustizia nutrice dei gentili ». Orientamento e disciplina morale non venivano di retorici.

E ancora la poesia lo volle tutto per sé. Quel vivo senso delle cose morte gli si era acuito durante i frequenti ritorni e prolungati soggiorni della natia città. A tal punto che il ritmo e il metro non parvero più bastanti alla sua lirica. Per rendere nella parola esaltatrice i fantasmi del passato, gli sembrò indispensabile la musica. Domenico era del resto persuaso di riportare la medesima poesia lirica alle origini prime. Non era nata insieme, pur dopo procedendo da sola, con la musica e la danza?

A Pomposa, nell'antica e solitaria badia, più, oltre Castiglion, nelle valli di Comacchio, sicuramente nessuno me lo leva dalla testa — Santa Maria sul lito adriano, ove Dante suonò, ove dipinse Giotto, ov'è anche fama inventasse Guido D'Arezzo le note musicali, nacque il « melologo ». Lunghi colloqui per le desertate strade di Ferrara col suo grande amico e interprete, il fratello Gualliero. E quattro poemi lirici, aprì uno sfondo musicale di Vittorio Veneziani, ne la dizione stupenda di Gualliero, corsero per vari anni l'Italia. Con pieno successo. Altri melologi, senza musica, scrisse Domenico: evocazioni mitologiche in ottava rima, cavalleresche e classiche, nelle



Il Duomo di Colonia (la foto è stata ripresa prima dei bombardamenti che hanno colpito l'insigne monumento d'arte gotica).

quali, evidentemente, cercò l'estrema musicalità. Certo è che, scorrendoli, si potrebbe battere il tempo. Analoga origine ebbero «i canti», in verità scritti alcuni per musica. Sebbene, neppure per tali composizioni, alcuna preoccupazione di adattamento abbia avuto il poeta.

Dei meliologi o «canti» caratteristico per l'argomento, quello di fatto è *La scacchiere d'oro*, nel quale si evocano le geste leggendarie del paladino Rinaldo di Montalbano e specialmente l'opera da lui data alla condotta del Duomo di Colonia.

Giocando un giorno a scacchi col duce Borioleto, nipote di Re Carlo, per tre volte il paladino si aveva dato scacco matto. Borioleto, esasperato aveva cacciato dalla sua presenza Rinaldo, «il pezzetto» che «falsa il gioco». Il paladino, cieco di sdegno, sollevato lo scacchiere, gliel'abbatté sul capo schiantandogli la fronte. Poi era fuggito, varcando monti e piani, fiumi o torrenti, bandito da Carlo Magno, inseguito dall'Imperiale, bandito da Carlo Magno nascondosi nelle selve delle Ardenne, ancora era andato per terra e per mare, ed era passato in Terrasanta. Colà, sopra un monte, presso il Giordano, confusse penitente, esprimendo i suoi peccati. E aveva quindi rotto il digiuno, si era liberato il Socpolo, e le sante reliquie uscivano adorate. Perdo- stocchi e di bellezza fuggiti. Tornava alla reggia del suo Re, e Carlo gli muoveva incontro... «Il passato è nube dispersa dal vento — dice re Carlo, e gli conferma i frutti e le glorie di Darbena, come il padre suo, e l'abbraccia tra l'insistenza di tutta la gente di Chiaromonte.

Sontuose mense s'apprestano e l'imperatore alde presso Rinaldo. Sino ad alta notte dura il simposio: poscia, levate le mense, Rinaldo prende a mano il fello e li conduce all'altare per la vestita delle armi, che l'indomani sarebbero citati cavalieri. Rinaldo va per l'oscura reggia, mentre la Senna mormora di fuori, a cercare la stanza del suo riposo. Urtando a una porta e gli si spalanca innanzi l'uscia interale, quella del sangue rosso, quella del delitto. S'incrina Rinaldo trepidamente, s'inoltra nel buio, stante solo il peso del ricordo. Ma lo scacchiere balena nell'oscurità; sembra al paladino d'udire la voce di Borioleto, dannato, perché ucciso la peccata uxor che reclama la vita da lui. E le braccia del nipote di Carlo afferrano lo scacchiere e lo scagliano sul capo di Rinaldo, che esterrefatto indietreggia, fino al limitare dell'uscia, fino alla soglia della reggia, a via fare.

Razzeano i ponti della Senna, si getta a nuoto nel fiume e baste a lungo la riva, verso i monti, verso le Mout, che ancora, come nella prima fusa raggiunge, e sorpassa, e di bel nuovo s'infolta nei boschi delle Ardenne. Rivede e risente i luoghi del delitto e del delitto, il picconiere, demone invisibile; il salpastro della notte del cacciatore, che insegue le fiere sul cervo senza briglia; i lieti stormelli montani, il corvo privo che su i miti dardi orl. Ma il fantasma di Borioleto non gli dà tregua e lo caccia avanti. Io caccia sempre in furea decisa. Scorre i voli dell'acule e il seque senza tregua, senza riposo, verso nordiche plaghe. Finché da lontano ode come un rugito di fiore e il Reno d'oro balena a' suoi occhi.

Tra rive di spenti vulcani, verdi di quercule e di vimini il Reno correva alla foce. E sull'onda il vento spinnava grandi zattere a vela aperte, portanti i conti dell'Alto. Marmo bianco e serpentina scolorita. Montagne, portate e ardite balene e armati celesti dell'Alto e delle Selve Nere. Lunche file di cavalli ai rimorchii. Rinaldo guarda e chiede dove vada quel carco.

Verso Colonia, la santa, tu detto.
Noi discendiamo per recar le pietre
Al Duomo, come di terra mo' si leva

Il paladino segue le vele, come aveva sognato le sonlie, finché scorre negoziare, l'ira di torri, Colonia, e ode il tramonto del lavoro umano, e raffigura la mole del tempio a mezzo sorta da terra.

Cade la ginocchio, e con la fronte orna.
Sovra le pietre egli tracolla una croce:
E con impeto muto a Dio levò
L'anima sua tentata da la morte.

Sentì il suo cuore dilatargli, le braccia ringagliardirsi e tra gli stanchi e i deboli si gettò nell'opera, come in una battaglia.

Subitamente uno spirito inferno
Agliò i pigris, spinse i carni, alzò
Marmi ai fustigi, travò alle colonne,
E senza tregua all'opera straz.
Innanzi all'alba a poi che lungi è il sole,
Tutti incalzava il pellegrino ignoto,
Chè la fucina a lui era riposo.

Dritto sul mare, sovra i gioghi prono,
Grave le spalle ai petrosi blocchi,
Ch'egli palleggiava come lieve globo,
Vivo prodigio egli appariva agli occhi
D'ardenti cori accompagnando via,
Ma non poteva misurarsi le cure.

Finché si chiesero chi fosse mal colui, che si navigava ogni riposo, ringhiardando al lavoro. E lo giudicavano pazzo e lo lasciaron solo alla fatica. E da posare. Allora, disaro, non è pazzo, e il demonio Urano.

Quel che le dighe della Prisa ha fatto:
Egli è il demonio, e chi lo caccia è santo.

In una foca alba di neve, sulla torre tutta eretta dal paladino, vibrò in piena ode lo squillo delle campane. Erano le tre campane che giocavano a terra, sotto la torre, e che ora ondeggiavano in alto, come barbe alla corrente, disfrenando il possente loro musso.

Si rappe il suono della turba e gli occhi
S'erano al cielo, gravi di stupore
E di minaccia per l'infranto sonno
E videro che la alto, da la torre
Scendeva Rinaldo con la lunga corda
Ch'egli scendeva de' framenti bronzi.
Ed alla torre s'appressò la folla
Egli non vide che volgeva il dorso
L'occhio posato sul alto gran rinocchio.
Ma sorse un urlo le molte gole,
Urlo di rabbia, e un nugolo volò
Di pietre contro il pellegrino ignoto.
E chi era presso, sul il morente piano
Come frotto, egli e lo folla apparve.
E su no l'alto, toquer le campane
E chi era presso, sul il morente piano
Come frotto, egli e lo folla apparve.
E dal suo sangue gran silenzio nacque,
Chè nella morte allora a tutti esule
Come frotto, egli e lo folla apparve.

Per sollevato da molte braccia, e portato in riva al Reno e coperto di manto perché il fiume lo portasse nel suo fondo.



Una delle ultime fotografie di Domenico Tomati.

Ma il Reno in braccio sollevò l'estinto
Lieve su l'acqua egli remò ferito,
E tutto il fiume glielo improvvisò
Intorno a lui di triplici faville.
Fuori da l'acqua uscirono a mille a mille
Ardenti cori accompagnando via,
La salma verso la foce marina,
E una canzone d'angeli s'innalzò.
L'anima slancia a la pace divina.

Sul duomo di Colonia tacciono anche ora le tre campane. Ma, sanata l'offesa al Reno, s'riscontrano dalle loro alte torri. E dalle code del fiume sacro si levavano forse allora le note musicali per il melologo del poeta italiano, che non le cercò altrove.

Poi Domenico aprì gli occhi sul vasto mondo. Direttamente, senza limiti storiche. Percorse l'Europa da occidente ad oriente. L'Asia turca e il Nord Africa. L'umanità associata gli apprese molto di verso da quella che egli era balenata nel ristretto ambito civico e nel più largo campo nazionale. Sentì il valore e l'orgoglio dell'umanità, della più lontana origini. Ma i medesimi contrasti tragici profondamente ed ovunque riavvertì. La stessa varietà del paesaggio, le differenze sociali, le sociali costituzioni, gli risultarono fonti di tali Risoraggiamenti. E i brevi scorci narrativi più e figure, tanti ed episodi, di esistenze multiformi. Ma ancora e soltanto nella evocazione storica ritrovò senso più adeguato all'uomo e alle cose. Il libro sulla Tripolitania e quello sulla Grecia sono gli esponenti di quel suo stato d'animo. Nessuno di essi, attraverso le desolate rovine e l'ironico ritorno di primavera rifioriti, ha saputo cogliere gli spiriti dell'Africa romana, raffigurante le forme inaspettate dell'antica Ellade. Maturavano intanto i drammi di un suo agguerrimento. Nella struttura rappresentativa gli pareva di muoversi con maggiore, anzi con piena agilità.

E non s'accorse che il suo temperamento lirico lo travolge.

Così, quando, fuor d'ogni preconcetto, gli riuscì d'osservare oggettivamente un fatto o un personaggio, gli fu per qualche — come la figura del Conte di Cavour — ricostruirli attorno quella scintilla vera senza di vita, che è condizione indispensabile d'ogni autentica produzione. Quando invece i suoi personaggi sono eretti a simbolo di una idea o d'un'epoca o di una vita reale, per immobilizzarli nella funzione rappresentativa, gli stessi contrasti drammatici non risultano più reali ma semiotici ideali effetti d'una finzione, e nell'effimero apparso scemano sfumano, assommano di vita. Letterariamente tali drammi restano sempre documenti nobilissimi di pensiero e d'arte formale.

Ma nella « vita di Domenico maturava anche un avvenimento che doveva segnare lo sviluppo definitivo. Egli non aveva mai aderito ad alcuna realtà, se non gli fosse apparsa semplice e pura. E quella adesione non era mai stata passione, ma fusione spontanea dell'anima sua con l'anima delle cose osservate. Riferiva della passione, perché alterasse degli azzeccati della realtà, perché alterasse degli azzeccati dell'anima. Ma non faceva alcuno di natura o d'umanità ed aveva mai intorbidato il senso. Ma un bel giorno scorse sulla vita colei che tutti i fasci a' suoi occhi adunava, e tutto lo prese, e divenne tutto il suo mondo e la ragione stessa dell'esistenza sua. Non si mosse più; sul vasto mondo tacito aperta una finestra, per la quale continuò ad osservare, ma attraverso gli occhi del suo «vivo tesoro». Il suo sguardo mortale e «inghiottito» soltanto d'amore, che è sostanza e forma della donna amata, è palpito profondo, che assomiglia al silenzio degli astri, quando la spina d'eternità punge il cuore notturno. Le «Rime della Porta» (margherita rami) sono la Vita Nova di Domenico: forme oracoliche di sentimento e d'arte poetica, vene d'una fonte, fluenti in melodia che varca i limiti del tempo, col suono della voce, nella luce degli occhi di Lei.

E la quale luce d'amore, pur visto da una finestra, il mondo tutto più si illuminò. La sua restante produzione ebbe più ampi riverberi. Anche le fiabe, anche le leggende drammatizzate. Il romanzo «La Rosa e Sultana» è una semina d'arte letteraria. Materiale di passione viva, che non vado di Lei, natura ed nome.

Decise l'edizione definitiva delle sue opere eliminando tutto quanto gli era morto nel cuore. Compose un «Passionario profano» quegli scorci narrativi, dai quali il suo sofferto era rimasto assente. E per il resto lavoro di lima.

Peccato! Molte composizioni giovanili, se acquistano di forma, han perso di freschezza. Specialmente per le poesie, bisogna rifarsi alle prime soluzioni. E in quella luce e in quel nome Domenico chiude gli occhi alla vita terrena. Ma in quella sua luminosa li ha sicuramente risarsi nella gran luce di Dio, particolarmente ardentia ai puri di cuore.

Besti mondo corse qua ipsi Deus videbat.

EZIO FLORI

IMMAGINE
DI
LUIGI
CARINI

769



Il Finimondo di Luca Signorelli, nel Duomo di Orvieto. - A sinistra a notte, pagina di fronte due portellieri dello stesso astratto (Foto Alinari).



IL TERRORE DELLA FINE DEL MONDO

COSCIENTE della propria caduca, non soltanto come indovino ma altrici come specie, l'uomo si è sovente lasciato andare a malinconiche o terrificanti speculazioni sulla fine del mondo. Altro tempo questi terroci si accompagnavano con religioso aspettarsi di millenni o di apocalissi; oggi, in età più scientifica, e rifocillarsi si mettono d'impegno gli scienziati. In tanti modi diversi, e magari contraddittori, essi non hanno solo getto dinanzi agli attoniti profani lo spaventoso quadro della «struzione finale? Quali orripilanti avventure non sono state previste per il nostro fragile pianeta? Dal giorno che Copernico lo disvelò dalla sua stabile sede e lo lanciò, minuscolo frammento di materia cosmica per i cieli, esso corre il rischio ad ogni istante di subire l'urto di qualche bolide estorice che lo riduca in frammenti o addirittura in vapore; o di capitare entro uno sciame di seroliti che lo crivelli con una micidiale miriade; o di accoppiare per la pressione delle forze vulcaniche che covano nel suo interno. Qualcuno prevede che la morte l'attenda per esaurimento dell'ossigeno dell'atmosfera, in conseguenza della graduale e continua ossidazione di tutte le rocce; altro lo vede disseccato per la perdita dell'acqua e il prosciugamento degli oceani; altri ancora, invece, lo vuole sommerso dal mare ed ivi annegato perché l'erosione degli agenti atmosferici tende a livellare i continenti e a degradare ogni altura. La nostra Terra fu vista morire di gelo per estinzione del sole, o ara viva per lo scoppio di esso, dilatatosi improvvisamente a diventare una stella «nova», ma soprattutto correre il rischio spaventoso dell'incontro di qualche cometa.

Questi corpi celesti che, al dire di Keplero, sono tanto numerosi nel cielo quanto i pesci nel mare, s'incrociano ben sovente con la traiettoria del nostro pianeta, con quali pericoli mortali per la nostra umanità ognuno ben vede.

Anche uno scienziato positivo pacato e accademico come il Laplace non resisteva alla tentazione di raffigurarsi le conseguenze di un simile urto: «L'asse e il movimento di rotazione cambierebbero; i mari abbandonerebbero la loro antica sede per precipitarsi verso il nuovo equatore; una gran parte degli uomini e degli animali annegata in questo diluvio universale o distrutta dalla violenza scossa impressa al globo terrestre; infinite specie animali annientate, tutti i monumenti dell'ar-

duaia umana abbattuti: tutti gli effetti dell'urto con una cometa, supposta la sua massa paragonabile a quella della Terra».

Si direbbe che il Laplace sia portato a credere che tale sconvolgimento sia già avvenuto nella storia passata del nostro pianeta, perché prosegue: «Si vede allora come l'Occidente abbia potuto ricoprire le alte montagne sulle quali ha lasciato l'impronta incontestabile della sua presenza; come gli animali e le piante del Sud siano potuti vivere nei climi nordici dove si ritrovano le loro spoglie e le loro impronte; infine, si spiega come mai il mondo morisse, i cui monumenti certi non risalgono oltre i cinquemila anni addietro, appaia tanto recente. La specie umana ridotta ad uno scarso numero di individui, in lotta di estrema miseria, assiduamente occupata durante lunghissimo tempo nell'unica cura di conservarsi, dovè perdere completamente il ricordo delle scienze e delle arti; e quando i progressi della civiltà ne fossero sentite di nuovo il bisogno, si dovè ricominciare da capo, come se gli uomini fossero comparsi allora allora sulla Terra».

A questo quadro pauroso il Laplace fa seguire alcune osservazioni più tranquillanti: «Come che sia, si può essere completamente tranquilli circa un avvenimento tanto terribile, per quel che concerne il breve intervallo della nostra vita, soprattutto perché sembra che le masse delle comete siano d'una rarità infinita e pertanto il loro urto non riuscirebbe a produrre che sconvolgimenti locali» (Laplace, *Exposition du Système du Monde*, Cap. IV).

Si direbbe insomma che gli astronomi e gli scienziati si divertano a impaurire le moltitudini dai profani, prospettando terribili casi in cui essi stessi credono appena, medicando poi la paura che hanno provocato con qualche generica argomentazione rassicurante.

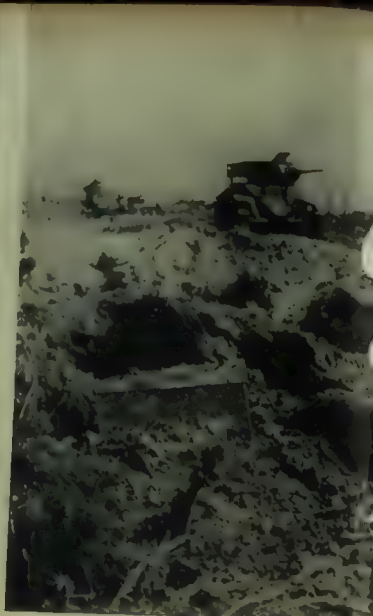
E' viene in mente il popolo del Lapiaz, popolo che Gulliver incontrò nei suoi memorati viaggi, e che — dotissimo d'astronomia — viveva in una incessante aspettazione di catastrofi cosmiche. «Questa gente si trova in uno stato di continua inquietudine, e non gode mai di un momento di pace; il che nasce da una causa che di rado afflitta il resto del mortal. La loro apprensione nascono da molti cambiamenti che essi temono abitudine a prodursi nei corpi celesti; per esempio, che la Terra, avvicinandosi di continuo al sole, debba, in preveggenza di tempo esserne assorbita o inghiottita; che la faccia del sole debba per gradi mutarsi in quella dei propri effetti e cessare di dar luce al mondo; essi rabbriviscono al pensare come la Terra sia sfuggita d'un pelo dall'essere spazzata dalla coda dell'ultima cometa, che l'avrebbe infallibilmente ridotta in cenere; ma che la prospetta, che — secondo i loro calcoli — si presenterà fra trent'anni, probabilmente riuscirà a distruggerla. Poiché se nel suo pericolo essa si avvicinerà al sole entro una certa distanza (come secondo i loro calcoli essi hanno ragione di temere), ne riceverà un grado di calore diecimila volte più intenso che quello del ferro portato al rosso; allontanandosi poi dal sole essa si trascinerà dietro una coda infiammata lunga più di un milione di miglia, attraverso la quale se la Terra passerà alla distanza di centomila miglia dal sole, e cioè a una distanza di poco maggiore, sarà in questo passaggio messa a fuoco e ridotta in cenere. Essi temono parimenti che il sole si trasformi in una palla di fuoco, che nulla ne alimenti la combustione, alla fine rimanga completamente consumato e distrutto, il che porterà con sé la morte di questa Terra e di tutti i pianeti che ricevono la luce da esso».

Essi sono continuamente allarmati dall'apprensione di questo e di simili pericoli, al che non possono né dormire quietamente né loro letti né assaporare i comuni piaceri e divertimenti della vita. Quando al mattino s'alzano, bevono la loro cioccolata, la prima domanda che gli fanno riguarda la salute del sole; qual cera esso aveva al tramonto e quale al levare, e che speranza si possono nutrire di evitare lo scontro con la cometa che si avvicina. E la questa conversazione si traggono i ragazzi quando si dilettano di ascoltare le terribili storie di spiriti e di folletti, ch'essi assorbono avidamente e poi non osano andare a letto per la paura».

E qui l'umorista irlandese scopre un umorismo curiosissimo aspetto delle molte apprensioni e del malumore che si fa intorno a così terribile avvenimento: «L'infante piange di esso si appoggia alle più o meno attendibili ipotesi degli studiosi».

RINALDO DE PONTI



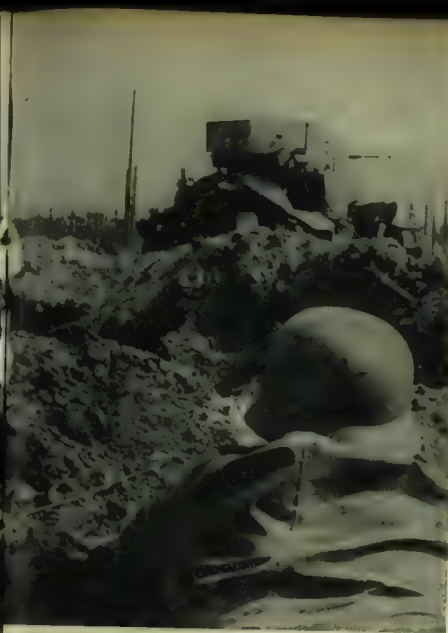


A sud del lago di Ladoga: battaglia di potenti carri armati

SI COMBATTE I

Sul fronte del Kuban: Posizione tedesca di lanciabombe abbinata a mitragliatrici da fante di stanza. - Sotto: Carri fiongi dell'Esercito germanico. - A destra: Cascatrapediniere germanici in servizio di protezione ai sommergibili.





Subdatori « Tigre » in azione sul fronte dell'ovest. Sotto: Specialisti antiaerea tedeschi, dotati di appositi mirini, osservano dalla torre di osservazione i carri armati sovietici.

Impugnazione di un esposito denominato « rifugio delle fortificazioni ».

TERRA DI RUSSIA



SOSTA E PORTO

UN mattino limpido dopo tre mesi di cielo grigio: nebbia, pioggia. Un raggio di sole arriva a battere sul sottopiede nichelato del calcolario: è una tromba che suona l'alt. Ventura leva le mani dalla tastiera, i numeri che vestivano avanti la fila sulla zona d'arrivo si fermano. Una striscia di cielo azzurro imbottita la copoletta del palazzo dirimpetto. Ventura guarda oltre i vetri: gli vien voglia di affacciarsi. In dieci anni, da che è lì, non una volta ha lasciato il lavoro senza motivo. Si alza, apre la finestra, accende una sigaretta, guarda in strada. Una festa. Un incanto.

Le strade di una grande città, nelle mattinate di sole, bisogna vederle dall'alto. A starci in mezzo non se ne capisce niente. La gente passa sulla luce piano è un tutt'altro cosa. Da una finestra al terzo piano è un bagno metallico. I travasi, lo automobili, danno il senso uguale delle ruote perfette che girano; sono le gambe dei pedoni che portano la gita verso i passi brevi e passi lunghi, lenti e affrettati, strascicati e saltellanti. I cavalli poi sono pazzi: tirano le carrozze mandando le zampe di qua e di là, al trotto o al passo. Non si vedono cani, c'è il chiasso dei giornali: il negozio dei fiori di carta. Un uomo accende una sigaretta, altri due parlano e ridono, una vocchina e un bambino guardano degli apparecchi radio in una vetrina. Donne belle, tutte belle. E primavera. Ventura guarda: affascinato a quella finestra gli sembra di affacciarsi per la prima volta alla vita. Gli altri dell'ufficio, alla sua spella, guardano via dai dieci minuti, ma le mani sul tavolo delle macchine da scrivere vanno avanti lo stesso. Pensano che Ventura deve essere impazzito.

«È forse festa oggi?»
«È festa, un corono!»

Proprio il Cavalier Grisanti, proprio lui che non può soffrire Ventura perché ha i capelli attorciti troppo in basso sulla fronte e le festività sul viso.
E il Cavalier Grisanti che finalmente può coprire Ventura in fallo.

«Vol siete qui per lavorare?»
«Non posso».
«Non potete? E perché?»
«Una rosa mi è sboccata all'improvviso nel petto!»

Tutti ridono. (Deve essere impazzito).
«Non rifate lo spiritismo».
«E voi non fate l'imboccile, per quanto si è possibile».

Lo ripeterete davanti al capo del personale.
«Vol ne renderete conto a Dio».
Venti occhi sono puntati sul suo, le macchine da scrivere non muovono raso, sono tranquillizzate.
Vedi via. Via, via, liberazione. Indennità L. 4000 compreso il preavviso. Ventura è in mezzo alla strada, al bagno nudo lui nella luce del sole. Felicità. (Ma sarà poi vero?)

«Io? Ventura o tu?»
«Amelia».

«Ecco perché Grisanti è arrivato alle mie spalle mentre io me la fumavo alla finestra: perché doveva incontrare te nella sala d'aspetto della stazione».

«Mi hai visto subito».
«E non ti cercavo. Mi eravamo solo due soltanto svegli. Gli altri dormivano tutti».

«Tu non dormi mai?»
«Poco. Da una settimana in qua pochissimo. Ho dormito per dieci anni, poi si è levato il sole, mi sono svegliato e Grisanti mi ha mandato a casa».

Ora mi basta di veder dormire te, ferri senza appena la testa sul cuscino non c'eri più. Dovevi essere assai. Stranamente, i miei occhi di due ricolti blondi si muovevano a ogni respiro sulla tua testa.

«Hai visto?»
«Ti ho guardato almeno per un ora, poi mi sono stazito, ho aperto le persiane. C'era un gran silenzio. Il porto dormiva anche lui, poi è venuto il sole, è salito dalla finestra. Lontano, verso ponente, il fumo di una nave mandava due vapori sottili di fumo. Avevano paura di far rumore. Si sentiva sulla banchina il passo della guardia di finanza in perturbatione. Quasi che potessero esserci dei ladri in una notte tanto serena. Perché mi guardi così?»

«Mi sembrò un bambino...»

«E invece ho trent'anni. Trent'anni, ma forse tu hai ragione. Potrei essere quello di collegio la settimana passata. Non si sa veramente mai quando si finisce di essere bambini».

«Ho fame».
«Sogna il campanello e senti portare da colazione».

«E tu?»
«Prenderò un tè. Intanto mi farà la barba. Prima me la faccio il giovedì e la domenica me adesso sono libero e me la faccio tutti i giorni. L'ho più spida di prima: la libertà ha rinvigorito anche la mia barba».

«C'è una nave che parte; lo grida a tutti una signora basso profondo, un treno merci che si arresta davanti alla darsena si duole ciondolando per quella partenza».

Ventura davanti allo specchio s'insaponava il viso. Amelia interruppe il pane imbutito nel caffè. Amelia lo porta a tavola. Amelia lo porta a tavola. Amelia lo porta a tavola. Amelia lo porta a tavola.

«Che ore sono?»
«Le nove».

«A Nuova York c'è quest'ora la persona dabbene dormono profondamente. Molti ballano».

«Qualcuno sta andando verso il confine Terra-Cielo».

«Altri stanno rubando».

«Ventura hai paura tu dei ladri?»
«Ogi si. In quella valigia ci sono duecentoquindici lire. Quattrocento di indennità e diecimila messe assieme in dieci anni di economie. Ogni sera, pensa, per cena un panino e un caffè con una lacrima di latte e una fiore di schiuma, il funderale dello stomaco».

«E tutta la tua fortuna quel denaro?»
«La mia fortuna? La nostra, perché tu verrai con me. Ti ho cercato per tanti anni e non sapevo più da che parte del dor'eri e neanche come il chiamavi. Ma eri tu, così bionda, così piccola, proprio tu con quegli occhi che domandano sempre perdono».

«E dove vuoi condurmi?»
«Con me, Ventura-Amelia, Amelia-Ventura».

«Mi conosci da così poco tempo...»
«Mi conosci da così poco tempo che tu conosci me».

(Povera Amelia questa volta andrai finalmente a una stazione per partire davvero. Andrà via con un uomo che ti sogna anche quando ti guarda e si parla. Degli altri non ti conoscerà nessuno. C'è per te una casa con un balconcino, con un giardino in fiore. Bisognerà comperare una vestina e una culetta rossa e colorata. Non piangerà. Te lo diceva sempre suor Libereppina di pregare di aver fede. Ridì, ridì, non piangerà).

«Perché ridi? Non credi che lo voglia davvero avere sempre con me?»
«E se non sarà buona».

«Vicino a Ventura è impossibile non essere buoni. C'è stato Grisanti è vero, ma quello non era una creatura umana era un orologio di controllo».

«E dove andremo?»
«In America, a Nuova York».

«Conosci qualcuno laggiù?»
«No, ma so che in una strada di rappresentanza al 24° piano, c'è graticcio, nella 4° Strada cercano un piazzista di macchine calcolatrici».

«E se non è vero?»
«Va bene lo stesso ci sei tu. Hai il passaporto?»

«No, no...»
«Non spaventarti guarda, son vestito, vedo subito lo stesso a informarmi per le pratiche, poi si fa la domanda per un mese, insistendo, impuntando, si potrà partire. Come ti chiami esattamente?»

«Amelia...»

«Il Capo Ufficio passaporti?»
«Non è ancora arrivato».

«Sono le dieci e mezzo...»
«Lo so ma, vedete, soffro sempre di quella malattia sceltica e allora ha il permesso di tardare. Però è quest'ora è sempre qui. Questione di minuti accomodatevi in lei sala».

«Grazie».

L'orologio può benissimo ripetersi. Tanto il tempo trascorre lo stesso.

Come nasce l'amore? Così: C'è un uomo che passa per una strada entra in un bar, prende posto in una travasi, sono nelle sala d'attesa di una stazione, s'agita sul tacchino tre numeri da giocare al lotto. Gli occhi di quell'uomo sono oggi mobilitati, la sua circolazione sanguigna è leggermente accelerata, egli soffre di una curiosa agitazione. Non ne sa la causa precisa, ma rintraccia parecchie cause, se incerta, un dispiacere, una gioia, una disgrazia, una fortuna. Fatti di minuscole proporzioni, ma nuove. Quanta è la condizione. Passa una donna è lei, lei che deve incontrare quell'uomo, lei che deve andare sotto quello sguardo. Nasce subito una situazione nuova. Volere, non volere. A le stessa cosa. Le prime parole inchiodano. Sarà bene, sarà male. E questo sicuramente è. Un filo di ragnatela pende dal soffitto sulla campana di vetro dell'orologio. Sono tutti lì così, anche più sottili, invisibili addirittura. Quell'uomo e quella donna vivranno ventisei di bontà o di cattiveria, d'amore o di odio o di niente.

«È arrivato il Capo ufficio, se volete accomodarvi...»
«Grazie, è di buon umore?»

«Sembra di sì, la scaltrezza gli va un po' meglio oggi...»

A duecento metri la porta dell'albergo. Se Ventura avesse le gambe lunghe duecento metri con un passo sarebbe lì. Amelia lo aspetta alla porta. Un signore le è vicino, parlano insieme, viene fuori dal padrone dell'albergo, prende parte anche lui al discorso, un'altra Amelia lo sorregge. Chiamano un tassì, vi salgono Amelia e il signore. I tassì si dirigono verso il porto, volano l'angolo della strada. Ventura guarda: è crollato lì 4° Graticcio della 4° Strada di Nuova York.

Tutti quelli che passano non ne sanno nulla.

«Si, qui viene spesso. Buona ragazza, ma, aspetta, quando sono presa di mira... Poi qualche conticino da rendere ce l'hanno sempre».

«Amelia...»

Si, Amelia del Café Grande. Specializzata nei furti con destrezza.

«E voi... qui nel vostro albergo?»

«Caro signore, se dovessimo guardare tanto per le sottile avremmo sempre le camere vuote. A prolo d'istinto, badate, che la camera è sempre per voi. Ho detto a quel due amici che la ragazza è stata qui sola, per evitargli scaccature».

«Avrete fatto bene».

«Quando partite?»

«Non so. Non ho fretta, non ho poi alcuna posto dove andare».

Sul pavimento davanti alla finestra, il rettangolo di sole non c'è più. S'è mosso un residuo delle macchine da scrivere. La valigia è ancora di suo posto. Forse è stata rimossa: prima era più vicina all'armadio, ora è stata accostata al letto.

Bisognerà guardarli dentro.

Ventura dovrà vedere se vi sono ancora i quattrocento biglietti da mille. E non si muove. Doveva ciondolare così. Non si sa mai quando si finisce di essere bambini. Pure era sicuro di aver visto gli occhi di Amelia così lucidi, forse umidi.

Fruga nella valigia, sotto ai calzini: la buata c'è.

Uovo, due, tre, quattro, dieci, quattordici. Ci sono tutti.

Se si fa passare tra le dita altre due o tre volte, ma non li conta più. Sente che ora potrebbe buttarli via come fossero biglietti dei travasi. Sul tavolo c'è ancora il vascello: mezzo, panino, C'è il pacchetto delle sigarette con un pezzo di carta infilato. Ventura tira fuori quel pezzo di carta. Vi è scritta qualche parola. Ventura legge: «Te ne ho prese due, Scusami, ma la destra» è difficile rimediare da fumare. Amelia».

Un proficaco esce lentamente dal porto. Tutti salutano agitando i fazzoletti.

Non bisogna mai muoversi dal proprio posto. Grisanti aveva ragione.



La Prefettura comunica... e i corrispondenti sono al lavoro per prendere diligentemente note delle disposizioni che vogliono impartire

VISITA IN SALA STAMPA

L lettore — che lo scrivente s'augura sempre di incontrare benevolo e paziente — non arricci il naso, in una smorta di disappunto. Parlare oggi della passione giornalistica, della amorosa fatica dei lavoratori diurni e notturni, che provvedono a scrivere o a dettare per telefono la notizia e gli articoli dai quali è formato quel foglio di non sempre buona carta di pappo che vien chiamato giornale, potrà sembrare a taluno un argomento non precisamente opportuno. Dalle dieci fatiche quotidiane siamo passati a due soltanto, in questo nostro travagliato tempo che impone agli abitanti della città una continua e sempre maggiore disciplina, una rigorosa obbedienza alle severe leggi e agli usi costumi della nazione in guerra. E pure non mi sembra fuor di proposito riferire, esporre, descrivere la vita attiva,atica, non di rado tumultuosa dei giornalisti corrispondenti, che trascorrono le ventiquattr'ore alla ricerca analoga e impaziente della notizia fresca, da trasmettere a tutta velocità sui fili del telefono.

Ai miei bei diciott'anni, quando, ancor studente universitario, fui iniziato al giornalismo, notturno mestiere di notabili nottighi, appresi che, nelle ore che il sole illumina l'altro emisfero e nel cielo brilla la stella a passeggio la luna, per le strade della città era concesso di incontrare soltanto questurini e malviventi, giocatori e donne allegre, comici di teatro e giornalisti — non certo compagni ideali, giovole alla salvezza dell'anima. Un passo indietro e una salutare virata di bordo: ecco l'avvertimento che persona saggia avrebbe dovuto darsi perché potessi diligentemente regolarsi. Ah! me, ero figlio di un giornalista, e per ciò l'avevo nel sangue il viziaccio. Così, come vedere, ho insediato, resistito, persistito. E ammetto oggi, deluso, tanto vero che posso celebrare le sale della stampa, overossia le sedi e gli uffici dei corrispondenti dei giornali.

In ogni capoluogo di regione esiste una Sala Stampa, nell'edificio delle Poste o Telegrammi o a pochi passi da esso; ma quello che hanno una notevole importanza sono a Roma, a Milano e a Napoli, le città maggiori, e ciò non per fare torto ai corrispondenti di Torino e di Firenze, di Bologna e di Venezia, di Palermo e di Trieste. Il posto d'onore tocca alla Sala Stampa partenopea, a quella del sindaco di Napoli; e non gli spetta per la ricchezza della dimora, nel bellissimo palazzo aspolitano delle Feste, non per la importanza della eme-re, la più ricca collezione di giornali, la meglio organizzata, con un bibliotecario di fama nazionale, il poeta E. A. Mario, ispiratissimo custode della città del Vesuvio e delle sue bellezze. Il privilegio del primo posto è dovuto alla sede dei corrispondenti napoletani perché essa è una gloriosissima mullata, più volte colpita dalle bombe.

Addio, cara Sala Stampa vesuviana, addio, lussuosi scaffali con le raccolte dei quotidiani della penisola, addio, colleghi arguti e colleghi muscoli, illustri e non illustri. Prima che la ricca casa nuova la ospitasse, essa aveva sede a palazzo Giustiniani, il cinquecentesco edificio che accoglieva l'ufficio postale, gioiello d'architettura, anche senza la solennità del palazzone costruito dieci anni fa, la quale meno notturna dimora lo conobbi i giornalisti più spensierati di questa terra. E uno d'essi, ignorante al cento per cento, ma pronto a copiare il vero più riposto, con un'ascezza di mente proprio insolita, fu il mio primo compagno di giornalismo. Faceva la spola tra l'ufficio dei corrispondenti e la redazione del *Roma*, che distavano tra loro pochi passi. E così, un certo giorno, fu assunto al giornale, che dava largo spazio alla cronaca cittadina, con la qualifica di *reporter*. Doveva raccontare al cronista di turno il fatto o il fattaccio, perché questi lo scrivesse e passasse in tipografia. Cadde su in redazione con

un faterello di cronaca nera, mentre più ferveva il lavoro e il redattore aveva un maledetto daffare. «Bè, ora la scrivo io», propose, e l'altro, che il torto di accontentare e la colpa di passare la cartella al tipografo senza darle un'occhiata, il tipografo comprese, il correttore non corresse. E, così, la bella prosa del mio amico vide la luce; e i lettori appresero che l'impiegato Giovanni Esposito, di anni 46, ricoverato all'ospedale dei Pellegrini con *ragume* trasvolante, aveva nel capo un panama di ghisa, indigestissimo, il direttore volle svolgere una sua indagine, per apprendere come fosse andata nella mossa dell'incasso scrittore l'idea di quel copricapo di ferro luso, e dovè convincersi che l'imprudenza ostentare della notizia intendeva accendere a Signa, bella cittadina di Toscana, con florante industria di cappelli di paglia.

Si rite e gli si perdonò. Ma l'individuo aveva un gran fervore di fare e di far bene, e così, dopo alcuni giorni, avendo appreso in Sala Stampa che un gravissimo incendio era scoppiato al Capo di Buona Speranza, si precipitò al giornale per chiedere al capo-redattore di poter correre sul posto per le indagini del caso. Avrebbe subito fatto ritorno nella redazione con le notizie. E quello a guardarlo con occhi stravolti, «Ma come, come vuoi andarci?». «Sì, con una barca, e poi ho un amico che ha la penna della Campanella o del Capo Miseno. E stavolta lo solo gli fu fatale. Colosso la prima occasione per licenziarlo.

Del resto, non era il solo a cedere la promissoria svizzera. Alla Sala dei corrispondenti della capitale, nel palazzo pontale di piazza San Silvestro, a piatier-reno, in quel stanza bilioso c'era la colonna infame, alla quale venivano incollati i ritagli dei quotidiani e delle riviste con le «perle giapponesi» pescate nella bella prua dei colaggi. Si può dire che non passava giorno che le forbici nella bella prua dei colaggi. Si può dire che non passava giorno che le forbici nella bella prua dei colaggi. Si può dire che non passava giorno che le forbici nella bella prua dei colaggi. Si può dire che non passava giorno che le forbici nella bella prua dei colaggi.

Oggi la Sala Stampa di Roma, trasferendosi nel palazzo a destra della sede postale nella stessa piazza, ha un più decoroso ostello, mentre prima quel salone a platerreno aveva un che di bohème e di sbarazzato, come il giornalismo di vent'anni or sono, sbrigliato e attaccabrighe. La sala che non abbia subito sostanziali modifiche e trasformazioni è la Sala Stampa milanese, che non ha cambiato residenza, con l'ingresso da via Santa Maria Segreta nelle ore diurne e del salone del *Telegrafo* in quelle notturne, nell'edificio pontale a due piani da piazza Cordusio. E, forse, con quel suo modesto alloggio, che non costò fatica di tutte. Nelle locazioni di questo ultimo, ha pagato il suo bravo tributo alla guerra, ha svolti i suoi danni, per buona fortuna non gravi. E la luterazione del lavoro per fare maggiore non si è protratta a lungo.

Nonostante la emulazione e la concorrenza, nonostante che in essa si parlino diverse lingue... chiedo scusa, diversi dialetti, alla Sala Stampa di Milano regna il più cordiale cameratismo. Certo, i venticinque o trenta compagni di lavoro e, concorrenti vanno alla ricerca della notizia da telefonare e, se possono, cercano che l'informazione sia esclusiva. Il buon corrispondente di quotidiano non si limita a guardare attentamente i giornali cittadini, per segnalare al pro-



Si chiede la comunicazione non tanta urgenza che mette nella fimpiegata addetta al vitreo per sottrarre una foto: una donna alle molteplici pressioni.

Nei corrispondenti in cabina. All'altro capo del filo, in una città lontana, è uno stenografo del quale si scambiano, se la dettatura trova interesse, parole poco gentili.



prio giornale ciò che di interessante è contenuto nei fogli locali, il buon corrispondente cerca di trasmettere alla lontana redazione la notizia inedita; e per ciò appunto ha i propri informatori, i quali sono di varia natura e di diversa condizione, scelti intimamente nelle più disparate categorie di cittadini, a seconda del carattere del giornale e delle simpatie dei suoi lettori.

E così c'è il corrispondente alla ricerca di fatti e aneddoti di cronaca spicciola, perigliosi, casi burleschi, avvenimenti che non debbano poi interessare lo storiografo del domani; mentre un altro, invece, si preoccupa soprattutto di argomenti artistici e letterari, a preferenza teatrali. Le prime della Scala, ad esempio, sono sempre state il pezzo forte di uno dei più intelligenti colleghi milanesi. A lui, del periodo delle prove dell'opera, cominciava a interessare l'allestimento e la regia, la scelta del cast, e l'eventuale impossibilità di alcuni di essi, per indisposizione, protesta da parte del direttore o impossibilità in caso di novissima, cioè di prima rappresentazione autentica, era sollecito a citare di versi, nonché una intervista col compositore, illustre o non ancora baciato la fronte della gloria; e trovava modo di sollecitare la venuta, in maniera che qualche confusione nell'ordine della serata non si facesse. Alla sera dello spettacolo, poi, il corrispondente, in irrepressibile abito nero, era nella sala scagliata, intento a registrare le chiamate, gli applausi, i mormori di approvazione o i dissenzi. Quando i giornali premevano a mandare sul posto i loro critici musicali, inviati speciali, il collega del quale parlo ebbe a soffrire per tale spondone, e appunto per ciò, per essere a una cultura musicale. Si che ora, come dire? intrusioni. Per lui, la Scala rappresentava un dominio del corrispondente e di trasmissioni, aveva lasciato a procuratori la perfetta condizione di ricevitori proprio ci dolerava a doverli mettere da parte e cedere altrui il compito del giudice.

In effetti, il giornalismo è passione. È il mestiere del corrispondente, che impone a colui che lo esercita una indispensabile versatilità, necessità di tale tezza. Capita di dover sollecitare colloqui col più strani personaggi e coi più dall'artista implicato in uno scandalo alla signora o signorina che ha dato spunto alla cronaca lo qui sottointende il fiore di aver dovuto, nello stesso giorno, intervenire il soprintendente a un grande teatro lirico e un illustre chirurgo che aveva consigliato a un centrastacco l'operazione del menisco.

Non di rado capitano le disavventure. E queste si presentano di solito sotto l'aspetto di smentite. A chi attribuisce la colpa? Al giornalista che ha male riferito o all'intervistato che si è espresso confusamente, e magari cambia di parere proprio criterio di opportunità? Gladiechi il benigno lettore. Certo, il mungue personaggio di centro del proprio articolo, un po' da sotto lo ha sempre. Tipi linguacchi e lividi. Ma le disavventure giornalistiche si verificano quando meno uno se le aspetta, in modi imprevedibili, esempio, quando il fatto importante, del quale si è scritto in anticipo, subisce un rinvio.

Un aggravo milanese ebbe l'informante, anzi, con la tragedia di teatro, allestito da una compagnia drammatica che aveva preso come nazionali, sotto l'etichetta di Milano, uno spettacolo che ebbe tre rappresentazioni, molto facilitate e molto disturbate da un uditorio a dir poco turbolento. Della tragedia s'era fatta molta pubblicità preventiva e l'uditorio, per espresso desiderio della stampa del volume, che sarebbe andato in vendita all'indomani della recita, le duecento e più pagine stampate e a scattare un bellissimo articolo di resoconto, opportunamente battezzato a macchina, data la assoluta rilevanza della sua sopra di proprio pugno: « da pubblicare dopo la rappresentazione, aggiungiamo a Roma puntualmente, ma lassù la recita subiva, un rinvio di ventiquattr'ore. Come fosse il redattore di turno, alle prese con la cecografia del corrispondente, come interpreti la avvertenza manoscritta? Ecco il punto oscuro. C'era che il giornale, in anticipo di un giorno, pubblicò il lieto successo della tragedia, per la quale invece gli spettatori al preloso il gusto di battagliare sibilando...

Disavventura, non c'è che dire: del giornalista prima ancora di quella dello scrittore di tragedia. Ma, in compenso, la Sala Stampa valse qualche successo. Ad esempio, otto o nove anni fa, col premio Bagutta. Per una volta tanto, i giudici non erano d'accordo sul conferimento dell'onorifico diploma e delle due a Tito e quattro o cinque volevano assolutamente assegnare il giuridimento dei giudici, nella transizione, era la tavola alla quale sedevano i rappresentanti della stampa, e tra questi era un corrispondente di giornale, valoroso qualche mese avanti. Improvvisamente, uno degli arbitri del premio ebbe un'idea e propose: « Se non premiamo nessuno dei due in lizza e tesa con noi e quattrini ai giornalisti, che ne è degno almeno quanto i due contendenti? ». Detto, fatto. E il corrispondente, ignorando della buona fortuna, fu coronato di ro alle feste della sopranumero, si prese con gli incarichi di ricevere l'avvenimento ai lettori del foglio del preloso. I giornalisti, cheché se ne dice, non sono poi individui.

Ecco, debbo averlo già detto, a Milano, in Sala Stampa, impersa un simpatico camerlengo. Magari al litigio col collega, oltre che col telefonista di turno, per stato di eccitazione che prende a uno scambio di invettive con il stenografo finché col dover dare le prove più semplici e innocenti col sistema cosiddetto geografico — (Caso, ho detto caso; Como, Ancona, Genova, Anzoni... Si, o sudore, anche se il termometro segna cinque gradi sotto lo zero. Ma poi, terminato il lavoro, la pacificazione si verifica al tavolo dello scoppio. Oppure, per uno spargito che è costato il seno bello. Il litigio ha una formidabile ripresata.

I corrispondenti sfasciano senza preavvertire, in ogni ora del giorno e della notte, e non avvertono i disagi. Un simpaticissimo collega, e di qualche mese, è giunto alle cinque del mattino in Sala Stampa, percorrendo la via della casa poi, dopo aver abitato tutto il suo lavoro, ha detto: « Eppure, ho qualcosa che non va in questa scarpia », se l'è affacciata dal piede a... « ha riavuto dentro il calzatoio. Storico. Il commesso, presente alla... operazione, alibi e tacque. Bè, è meglio che la smetta. Altrimenti mi scappa detto che molti giornalisti siamo degli eroi. E succede che qualche lettore protesta.

(Fotografie "Argo" di Strazza)

FEDERICO PETRIGNONE

SI LAVORA IN CASA



Mentre brava ed attenta lavorante
prepara tela e stoffa cercando di
"emulante" e di lei per la misura
a mano e prendendo tessuti origi-
nali per tinte e disegni, nasce un ge-
nere di tessuti, ispirandosi ad antichi mo-
delli, esegue finissimi lavori
inoltre con varie qualità di legno



22^a NOTA DI TEATRO

E QUESTE note, di tanto in tanto riprendono. Riaffiorando da una con-
fusa marea di « si dice », « pare che », di « hai sentito? » puntano
l'indice verso una qualche minima realtà a stabilire, per il futuro sto-
rico di questi tormentatissimi tempi, le vicende del teatro milanese.
Ecco, lo credo che ora qualcuno potrebbe cominciare a pensare a
una Cavalcata italiana. Si potrebbe veramente cominciare a lavorare
I signori sceneggiatori che fortissimamente cominciano a lavorare
senza servizio di ristorante, potrebbero mettersi al lavoro. Attorno al 1945-1946, 1946-1947, 1947-1948, 1948-1949, 1949-1950, 1950-1951, 1951-1952, 1952-1953, 1953-1954, 1954-1955, 1955-1956, 1956-1957, 1957-1958, 1958-1959, 1959-1960, 1960-1961, 1961-1962, 1962-1963, 1963-1964, 1964-1965, 1965-1966, 1966-1967, 1967-1968, 1968-1969, 1969-1970, 1970-1971, 1971-1972, 1972-1973, 1973-1974, 1974-1975, 1975-1976, 1976-1977, 1977-1978, 1978-1979, 1979-1980, 1980-1981, 1981-1982, 1982-1983, 1983-1984, 1984-1985, 1985-1986, 1986-1987, 1987-1988, 1988-1989, 1989-1990, 1990-1991, 1991-1992, 1992-1993, 1993-1994, 1994-1995, 1995-1996, 1996-1997, 1997-1998, 1998-1999, 1999-2000, 2000-2001, 2001-2002, 2002-2003, 2003-2004, 2004-2005, 2005-2006, 2006-2007, 2007-2008, 2008-2009, 2009-2010, 2010-2011, 2011-2012, 2012-2013, 2013-2014, 2014-2015, 2015-2016, 2016-2017, 2017-2018, 2018-2019, 2019-2020, 2020-2021, 2021-2022, 2022-2023, 2023-2024, 2024-2025, 2025-2026, 2026-2027, 2027-2028, 2028-2029, 2029-2030, 2030-2031, 2031-2032, 2032-2033, 2033-2034, 2034-2035, 2035-2036, 2036-2037, 2037-2038, 2038-2039, 2039-2040, 2040-2041, 2041-2042, 2042-2043, 2043-2044, 2044-2045, 2045-2046, 2046-2047, 2047-2048, 2048-2049, 2049-2050, 2050-2051, 2051-2052, 2052-2053, 2053-2054, 2054-2055, 2055-2056, 2056-2057, 2057-2058, 2058-2059, 2059-2060, 2060-2061, 2061-2062, 2062-2063, 2063-2064, 2064-2065, 2065-2066, 2066-2067, 2067-2068, 2068-2069, 2069-2070, 2070-2071, 2071-2072, 2072-2073, 2073-2074, 2074-2075, 2075-2076, 2076-2077, 2077-2078, 2078-2079, 2079-2080, 2080-2081, 2081-2082, 2082-2083, 2083-2084, 2084-2085, 2085-2086, 2086-2087, 2087-2088, 2088-2089, 2089-2090, 2090-2091, 2091-2092, 2092-2093, 2093-2094, 2094-2095, 2095-2096, 2096-2097, 2097-2098, 2098-2099, 2099-2100, 2100-2101, 2101-2102, 2102-2103, 2103-2104, 2104-2105, 2105-2106, 2106-2107, 2107-2108, 2108-2109, 2109-2110, 2110-2111, 2111-2112, 2112-2113, 2113-2114, 2114-2115, 2115-2116, 2116-2117, 2117-2118, 2118-2119, 2119-2120, 2120-2121, 2121-2122, 2122-2123, 2123-2124, 2124-2125, 2125-2126, 2126-2127, 2127-2128, 2128-2129, 2129-2130, 2130-2131, 2131-2132, 2132-2133, 2133-2134, 2134-2135, 2135-2136, 2136-2137, 2137-2138, 2138-2139, 2139-2140, 2140-2141, 2141-2142, 2142-2143, 2143-2144, 2144-2145, 2145-2146, 2146-2147, 2147-2148, 2148-2149, 2149-2150, 2150-2151, 2151-2152, 2152-2153, 2153-2154, 2154-2155, 2155-2156, 2156-2157, 2157-2158, 2158-2159, 2159-2160, 2160-2161, 2161-2162, 2162-2163, 2163-2164, 2164-2165, 2165-2166, 2166-2167, 2167-2168, 2168-2169, 2169-2170, 2170-2171, 2171-2172, 2172-2173, 2173-2174, 2174-2175, 2175-2176, 2176-2177, 2177-2178, 2178-2179, 2179-2180, 2180-2181, 2181-2182, 2182-2183, 2183-2184, 2184-2185, 2185-2186, 2186-2187, 2187-2188, 2188-2189, 2189-2190, 2190-2191, 2191-2192, 2192-2193, 2193-2194, 2194-2195, 2195-2196, 2196-2197, 2197-2198, 2198-2199, 2199-2200, 2200-2201, 2201-2202, 2202-2203, 2203-2204, 2204-2205, 2205-2206, 2206-2207, 2207-2208, 2208-2209, 2209-2210, 2210-2211, 2211-2212, 2212-2213, 2213-2214, 2214-2215, 2215-2216, 2216-2217, 2217-2218, 2218-2219, 2219-2220, 2220-2221, 2221-2222, 2222-2223, 2223-2224, 2224-2225, 2225-2226, 2226-2227, 2227-2228, 2228-2229, 2229-2230, 2230-2231, 2231-2232, 2232-2233, 2233-2234, 2234-2235, 2235-2236, 2236-2237, 2237-2238, 2238-2239, 2239-2240, 2240-2241, 2241-2242, 2242-2243, 2243-2244, 2244-2245, 2245-2246, 2246-2247, 2247-2248, 2248-2249, 2249-2250, 2250-2251, 2251-2252, 2252-2253, 2253-2254, 2254-2255, 2255-2256, 2256-2257, 2257-2258, 2258-2259, 2259-2260, 2260-2261, 2261-2262, 2262-2263, 2263-2264, 2264-2265, 2265-2266, 2266-2267, 2267-2268, 2268-2269, 2269-2270, 2270-2271, 2271-2272, 2272-2273, 2273-2274, 2274-2275, 2275-2276, 2276-2277, 2277-2278, 2278-2279, 2279-2280, 2280-2281, 2281-2282, 2282-2283, 2283-2284, 2284-2285, 2285-2286, 2286-2287, 2287-2288, 2288-2289, 2289-2290, 2290-2291, 2291-2292, 2292-2293, 2293-2294, 2294-2295, 2295-2296, 2296-2297, 2297-2298, 2298-2299, 2299-2300, 2300-2301, 2301-2302, 2302-2303, 2303-2304, 2304-2305, 2305-2306, 2306-2307, 2307-2308, 2308-2309, 2309-2310, 2310-2311, 2311-2312, 2312-2313, 2313-2314, 2314-2315, 2315-2316, 2316-2317, 2317-2318, 2318-2319, 2319-2320, 2320-2321, 2321-2322, 2322-2323, 2323-2324, 2324-2325, 2325-2326, 2326-2327, 2327-2328, 2328-2329, 2329-2330, 2330-2331, 2331-2332, 2332-2333, 2333-2334, 2334-2335, 2335-2336, 2336-2337, 2337-2338, 2338-2339, 2339-2340, 2340-2341, 2341-2342, 2342-2343, 2343-2344, 2344-2345, 2345-2346, 2346-2347, 2347-2348, 2348-2349, 2349-2350, 2350-2351, 2351-2352, 2352-2353, 2353-2354, 2354-2355, 2355-2356, 2356-2357, 2357-2358, 2358-2359, 2359-2360, 2360-2361, 2361-2362, 2362-2363, 2363-2364, 2364-2365, 2365-2366, 2366-2367, 2367-2368, 2368-2369, 2369-2370, 2370-2371, 2371-2372, 2372-2373, 2373-2374, 2374-2375, 2375-2376, 2376-2377, 2377-2378, 2378-2379, 2379-2380, 2380-2381, 2381-2382, 2382-2383, 2383-2384, 2384-2385, 2385-2386, 2386-2387, 2387-2388, 2388-2389, 2389-2390, 2390-2391, 2391-2392, 2392-2393, 2393-2394, 2394-2395, 2395-2396, 2396-2397, 2397-2398, 2398-2399, 2399-2400, 2400-2401, 2401-2402, 2402-2403, 2403-2404, 2404-2405, 2405-2406, 2406-2407, 2407-2408, 2408-2409, 2409-2410, 2410-2411, 2411-2412, 2412-2413, 2413-2414, 2414-2415, 2415-2416, 2416-2417, 2417-2418, 2418-2419, 2419-2420, 2420-2421, 2421-2422, 2422-2423, 2423-2424, 2424-2425, 2425-2426, 2426-2427, 2427-2428, 2428-2429, 2429-2430, 2430-2431, 2431-2432, 2432-2433, 2433-2434, 2434-2435, 2435-2436, 2436-2437, 2437-2438, 2438-2439, 2439-2440, 2440-2441, 2441-2442, 2442-2443, 2443-2444, 2444-2445, 2445-2446, 2446-2447, 2447-2448, 2448-2449, 2449-2450, 2450-2451, 2451-2452, 2452-2453, 2453-2454, 2454-2455, 2455-2456, 2456-2457, 2457-2458, 2458-2459, 2459-2460, 2460-2461, 2461-2462, 2462-2463, 2463-2464, 2464-2465, 2465-2466, 2466-2467, 2467-2468, 2468-2469, 2469-2470, 2470-2471, 2471-2472, 2472-2473, 2473-2474, 2474-2475, 2475-2476, 2476-2477, 2477-2478, 2478-2479, 2479-2480, 2480-2481, 2481-2482, 2482-2483, 2483-2484, 2484-2485, 2485-2486, 2486-2487, 2487-2488, 2488-2489, 2489-2490, 2490-2491, 2491-2492, 2492-2493, 2493-2494, 2494-2495, 2495-2496, 2496-2497, 2497-2498, 2498-2499, 2499-2500, 2500-2501, 2501-2502, 2502-2503, 2503-2504, 2504-2505, 2505-2506, 2506-2507, 2507-2508, 2508-2509, 2509-2510, 2510-2511, 2511-2512, 2512-2513, 2513-2514, 2514-2515, 2515-2516, 2516-2517, 2517-2518, 2518-2519, 2519-2520, 2520-2521, 2521-2522, 2522-2523, 2523-2524, 2524-2525, 2525-2526, 2526-2527, 2527-2528, 2528-2529, 2529-2530, 2530-2531, 2531-2532, 2532-2533, 2533-2534, 2534-2535, 2535-2536, 2536-2537, 2537-2538, 2538-2539, 2539-2540, 2540-2541, 2541-2542, 2542-2543, 2543-2544, 2544-2545, 2545-2546, 2546-2547, 2547-2548, 2548-2549, 2549-2550, 2550-2551, 2551-2552, 2552-2553, 2553-2554, 2554-2555, 2555-2556, 2556-2557, 2557-2558, 2558-2559, 2559-2560, 2560-2561, 2561-2562, 2562-2563, 2563-2564, 2564-2565, 2565-2566, 2566-2567, 2567-2568, 2568-2569, 2569-2570, 2570-2571, 2571-2572, 2572-2573, 2573-2574, 2574-2575, 2575-2576, 2576-2577, 2577-2578, 2578-2579, 2579-2580, 2580-2581, 2581-2582, 2582-2583, 2583-2584, 2584-2585, 2585-2586, 2586-2587, 2587-2588, 2588-2589, 2589-2590, 2590-2591, 2591-2592, 2592-2593, 2593-2594, 2594-2595, 2595-2596, 2596-2597, 2597-2598, 2598-2599, 2599-2600, 2600-2601, 2601-2602, 2602-2603, 2603-2604, 2604-2605, 2605-2606, 2606-2607, 2607-2608, 2608-2609, 2609-2610, 2610-2611, 2611-2612, 2612-2613, 2613-2614, 2614-2615, 2615-2616, 2616-2617, 2617-2618, 2618-2619, 2619-2620, 2620-2621, 2621-2622, 2622-2623, 2623-2624, 2624-2625, 2625-2626, 2626-2627, 2627-2628, 2628-2629, 2629-2630, 2630-2631, 2631-2632, 2632-2633, 2633-2634, 2634-2635, 2635-2636, 2636-2637, 2637-2638, 2638-2639, 2639-2640, 2640-2641, 2641-2642, 2642-2643, 2643-2644, 2644-2645, 2645-2646, 2646-2647, 2647-2648, 2648-2649, 2649-2650, 2650-2651, 2651-2652, 2652-2653, 2653-2654, 2654-2655, 2655-2656, 2656-2657, 2657-2658, 2658-2659, 2659-2660, 2660-2661, 2661-2662, 2662-2663, 2663-2664, 2664-2665, 2665-2666, 2666-2667, 2667-2668, 2668-2669, 2669-2670, 2670-2671, 2671-2672, 2672-2673, 2673-2674, 2674-2675, 2675-2676, 2676-2677, 2677-2678, 2678-2679, 2679-2680, 2680-2681, 2681-2682, 2682-2683, 2683-2684, 2684-2685, 2685-2686, 2686-2687, 2687-2688, 2688-2689, 2689-2690, 2690-2691, 2691-2692, 2692-2693, 2693-2694, 2694-2695, 2695-2696, 2696-2697, 2697-2698, 2698-2699, 2699-2700, 2700-2701, 2701-2702, 2702-2703, 2703-2704, 2704-2705, 2705-2706, 2706-2707, 2707-2708, 2708-2709, 2709-2710, 2710-2711, 2711-2712, 2712-2713, 2713-2714, 2714-2715, 2715-2716, 2716-2717, 2717-2718, 2718-2719, 2719-2720, 2720-2721, 2721-2722, 2722-2723, 2723-2724, 2724-2725, 2725-2726, 2726-2727, 2727-2728, 2728-2729, 2729-2730, 2730-2731, 2731-2732, 2732-2733, 2733-2734, 2734-2735, 2735-2736, 2736-2737, 2737-2738, 2738-2739, 2739-2740, 2740-2741, 2741-2742, 2742-2743, 2743-2744, 2744-2745, 2745-2746, 2746-2747, 2747-2748, 2748-2749, 2749-2750, 2750-2751, 2751-2752, 2752-2753, 2753-2754, 2754-2755, 2755-2756, 2756-2757, 2757-2758, 2758-2759, 2759-2760, 2760-2761, 2761-2762, 2762-2763, 2763-2764, 2764-2765, 2765-2766, 2766-2767, 2767-2768, 2768-2769, 2769-2770, 2770-2771, 2771-2772, 2772-2773, 2773-2774, 2774-2775, 2775-2776, 2776-2777, 2777-2778, 2778-2779, 2779-2780, 2780-2781, 2781-2782, 2782-2783, 2783-2784, 2784-2785, 2785-2786, 2786-2787, 2787-2788, 2788-2789, 2789-2790, 2790-2791, 2791-2792, 2792-2793, 2793-2794, 2794-2795, 2795-2796, 2796-2797, 2797-2798, 2798-2799, 2799-2800, 2800-2801, 2801-2802, 2802-2803, 2803-2804, 2804-2805, 2805-2806, 2806-2807, 2807-2808, 2808-2809, 2809-2810, 2810-2811, 2811-2812, 2812-2813, 2813-2814, 2814-2815, 2815-2816, 2816-2817, 2817-2818, 2818-2819, 2819-2820, 2820-2821, 2821-2822, 2822-2823, 2823-2824, 2824-2825, 2825-2826, 2826-2827, 2827-2828, 2828-2829, 2829-2830, 2830-2831, 2831-2832, 2832-2833, 2833-2834, 2834-2835, 2835-2836, 2836-2837, 2837-2838, 2838-2839, 2839-2840, 2840-2841, 2841-2842, 2842-2843, 2843-2844, 2844-2845, 2845-2846, 2846-2847, 2847-2848, 2848-2849, 2849-2850, 2850-2851, 2851-2852, 2852-2853, 2853-2854, 2854-2855, 2855-2856, 2856-2857, 2857-2858, 2858-2859, 2859-2860, 2860-2861, 2861-2862, 2862-2863, 2863-2864, 2864-2865, 2865-2866, 2866-2867, 2867-2868, 2868-2869, 2869-2870, 2870-2871, 2871-2872, 2872-2873, 2873-2874, 2874-2875, 2875-2876, 2876-2877, 2877-2878, 2878-2879, 2879-2880, 2880-2881, 2881-2882, 2882-2883, 2883-2884, 2884-2885, 2885-2886, 2886-2887, 2887-2888, 2888-2889, 2889-2890, 2890-2891, 2891-2892, 2892-2893, 2893-2894, 2894-2895, 2895-2896, 2896-2897, 2897-2898, 2898-2899, 2899-2900, 2900-2901, 2901-2902, 2902-2903, 2903-2904, 2904-2905, 2905-2906, 2906-2907, 2907-2908, 2908-2909, 2909-2910, 2910-2911, 2911-2912, 2912-2913, 2913-2914, 2914-2915, 2915-2916, 2916-2917, 2917-2918, 2918-2919, 2919-2920, 2920-2921, 2921-2922, 2922-2923, 2923-2924, 2924-2925, 2925-2926, 2926-2927, 2927-2928, 2928-2929, 2929-2930, 2930-2931, 2931-2932, 2932-2933, 2933-2934, 2934-2935, 2935-2936, 2936-2937, 2937-2938, 2938-2939, 2939-2940, 2940-2941, 2941-2942, 2942-2943, 2943-2944, 2944-2945, 2945-2946, 2946-2947, 2947-2948, 2948-2949, 2949-2950, 2950-2951, 2951-2952, 2952-2953, 2953-2954, 2954-2955, 2955-2956, 2956-2957, 2957-2958, 2958-2959, 2959-2960, 2960-2961, 2961-2962, 2962-2963, 2963-2964, 2964-2965, 2965-2966, 2966-2967, 2967-2968, 2968-2969, 2969-2970, 2970-2971, 2971-2972, 2972-2973, 2973-2974, 2974-2975, 2975-2976, 2976-2977, 2977-2978, 2978-2979, 2979-2980, 2980-2981, 2981-2982, 2982-2983, 2983-2984, 2984-2985, 2985-2986, 2986-2987, 2987-2988, 2988-2989, 2989-2990, 2990-2991, 2991-2992, 2992-2993, 2993-2994, 2994-2995, 2995-2996, 2996-2997, 2997-2998, 2998-2999, 2999-3000, 3000-3001, 3001-3002, 3002-3003, 3003-3004, 3004-3005, 3005-3006, 3006-3007, 3007-3008, 3008-3009, 3009-3010, 3010-3011, 3011-3012, 3012-3013, 3013-3014, 3014-3015, 3015-3016, 3016-3017, 3017-3018, 3018-3019, 3019-3020, 3020-3021, 3021-3022, 3022-3023, 3023-3024, 3024-3025, 3025-3026, 3026-3027, 3027-3028, 3028-3029, 3029-3030, 3030-3031, 3031-3032, 3032-3033, 3033-3034, 3034-3035, 3035-3036, 3036-3037, 3037-3038, 3038-3039, 3039-3040, 3040-3041, 3041-3042, 3042-3043, 3043-3044, 3044-3045, 3045-3046, 3046-3047, 3047-3048, 3048-3049, 3049-

POCO CINEMA

CINEMA della settimana: operetta e teatro vernacolo. C'è anche una commedietta psicologica, per cui dire *Vieni al peccato*, di Schamy! Baumann.

Il cinema svizzero si va risvegliando mettendo alla testa del più li le immagini non fanno che da pretesto alle belle chiacchiere. Per gli sceneggiatori di là, nulla succede nella vita che non sia preceduto, accompagnato, uno è tenuto ad annunciare che sta per andarci. Mentre magari deve assicurarsi con un discorso che ha effettivamente mangiato.

In *Vieni al peccato*, essendo di scena quasi continuamente quattro personaggi, per tacere dei secondari che sbucano di lì e se ne vanno, si è sempre a cioncchiare.

I quattro formano due coppie amiche di spioncini frasci frasci. Chiamandoli A ed A, la prima, con B e B, la seconda (la precedente, cioè la lettera senza indice in là) per cavalleria alle signore) s'accende che B, prende una cartella per A. Fa fiasco, ma non ci rimette il buon amore, A, e B, invece perdono la testa a buco tutt'e due. E A, arriverebbe a succacciare del tutto A, la quale intanto soffre il soffocante (non in silenzio, oh no) se non incontra per caso, al caffè, un suo vecchio insegnante che gli confida, tra un bicchiere e l'altro di latte, che l'amor coniugale si rivelerà e rinvigorisce. Figli. Il giovane A, corre di filato a casa a provarla. E non se ne pente. Anche la signora B torna malinconica ma rassegnata al suo B, che l'ha scampata bella. E non lo sa. Come Pippo.

Ci sarebbe anche da render conto di certe complicazioni, innescate dal comico alle faccende sentimentali. Ma siccome vorrei dire che al senso discorde di rispettezza, di forzate economie, di penose rimandi di far di apparta mente, da gente, se non elegantemente, costosamente vana, la quale se la spassa al ristorante, in automobile, in campagna, il lettore probabilmente non commuoverebbe punto. Confiderei piuttosto che il nostro regista lo stesso, se rammentate, (ma difficilmente lo rammenterete) di «Oggi comincia la vita» con Sonja Wilger, il quale per tutto il resto lascia andare con cosa come vuole senza mai curarsi di tener viva la nostra curiosità, tutt'a un tratto si dà a studiare maliziose inquisizioni di Signe Hans mentre fa la doccia. Il che non procura né gaudio a noi né soddisfazione all'attore. Le cui doti mi sembra siano localizzate nel volto, per quanto la sua mimica appaia qui molto più superflua che nel «Bastardo».

Signe Lagerwall, dopo i primi tratti di pellicola, ha esaurito il suo repertorio di espressioni da flosiaristico e rimonica da capo. Degli attori che fanno da conigli B non è dichiarato il nome sui cartelloni e ricordarselo dai rapidi doli di testa è difficile. Poco male per lui, che non sa di niente: ma lei recita qualche volta con una certa indipendenza una parte tutta convenzionale e ha gli occhi suntuosi tagliati diritti e profondi nel florido viso.

L'operetta che dicevo è *Signora Luna*. Però è una operetta in cui la musica resta in sottordine e il dialogo prevale. «Frau Luna» del Liske, di cui ripete



Due attori del film svizzero «Vieni al peccato» con Signe Hans e Signe Lagerwall

il titolo, fa polmonite da sfondo a una talante storiella modesta congegnata con slancio rassicurante.

Lizil Waldmiller vi fa da pietra dello scandalo; George Alexander da stagionato amatore, Theo Liengen, che è anche il regista, e Paul Kemp a assumono il compito d'essere amanti, ma non sempre il risultato corrisponde all'impegno.

Il teatro vernacolo meno valido è e tutto in *Canal grande* e *Non mi muovo*. Canal grande non deriva veramente da nessuna commedia, appare sente lo stesso di polacco-cinema dialettale, non tanto per il dialetto che vi si parla quanto per il lessico popolare che lo pervade tutto, per la svenevole pesantezza che ostenta.

Tutti i quadri sono accomodati come nel riquadro del bocconaccio, con accompagnamento di canzoni ben modulate e cori innanzi al bocconaccio, con accompagnamento di riflettori, il pensiero della «gelatina», il direttore d'orchestra che regola, fra le musiche, l'effetto del crocchiato sul palpitante acquilone degli scialli a frangia e delle sciarpe del gondoliere.

Dei dialettisti gondoliari minacciati dall'avvento dei vapori, i quali significano, a loro modo di vedere, il dolore e la fame. (A quando il diavolo fra brumati e crura).

S'accesa in potenza a un'attesa, attira fra le tradizioni e progressi, che potrebbe tornar curioso se non drammatico; poi lo si abbandona per il diluvio fra la malinconia forestiera e l'ultima gondoliere, il quale alla fine, naturalmente, torna disincantato alla casa Adamante, che l'ha atteso fidando, invidiando, con amore.

Finora la buona regola del ginepro è sempre stata che la tenatrice, nei film, fosse americana; il tenente barcolla napoletano, preferibilmente con vice tenente. La fascinatrice è diventata francese, l'alfaviscia è veniziana, la festa di Piedigrotta si muta in regata di gondoliere sul Canal Grande, però se è sempre alle solite, comprese i «puei» invece de «guagliano», che si buttano in acqua a capofitto a ripercuotere il saluto o l'anelito dello straniero, col gran decoro che ne deriva per l'infanzia nazionale.

La regala di Andrea di Robilant non si sa decidere fra il tono patetico e il piglio caricaturale. E gli anni, intanto, vanno per conto loro. Haeggen, in un film in veneto ha da emergere a tutti i costi. Filadelfia, essendo il più forte gualdino di tutta la laguna, si deve fare avanti. Poi Moschini, specularlo gentilmente, intonacando, bisogna che trovi il dovuto spazio fra tube, palandrane, elgari vergine, cappelliere e braccio teso. L'Alamora si può mai condurre di condurre un'«empegnio» e basta? E la lotta, la perenne follia, tenuta a correre, a vilipendiare a entusiasmare per i rematori, da San Marco a tutto scorno degli sborati-buranesi a più prendente che non debba? Fra questi «empegnio» e «puei» i pomei, gli uni che restano al loro posto, modestamente, sono Maria Denis e Fedele Gentile.

Un brano del film, quello della gara sul Canal grande, è a colori. A colori ammorbi. Nemmeno il rosso, il rosso fotografico per eccellenza, riesce vivo e ochietto.

Ora tocca a *Non mi muovo*, che nonostante la dichiarata presenza di Giorgio Simonelli come regista, significa famiglia De Filippo più esattamente fratelli De Filippo, perché Titina ci fa poco, o quasi poco senza impegno né convinzione.

Nel solito ambiente dell'indigente imbroglione sfaticato e del comico esempio, Eduardo e Peppino riprotono i saputi atteggiamenti, le collaudate inflessioni. Sennoché gli staccassero i moschi che dalla ribalta scatenano l'ilarità, sullo schermo passano «nonno».

E nessuno di questi comici che si decide a far «nonno» alla istruttiva lezione tanto volte ripetuta?

Eduardo, poi, mi sembra ancora troppo costituzionalmente teatrale per capire il cinema-scenico e adeguarsi. Peppino, invece, anche qui, pur nella scialba copia di se stesso, fra le superficiali imitazioni di modelli famosi, ha spiccate di buffonerie filmica genuine.

Tutti gli altri, convenuti d'essere in un film De Filippo, ci stanno tanto per stare. Rientro complice, che se la sbriga calcando tutti i momenti in testa un berrettone da pompiere e con battute di questo tipo: «Fermo con le parole e zitto con le mani».

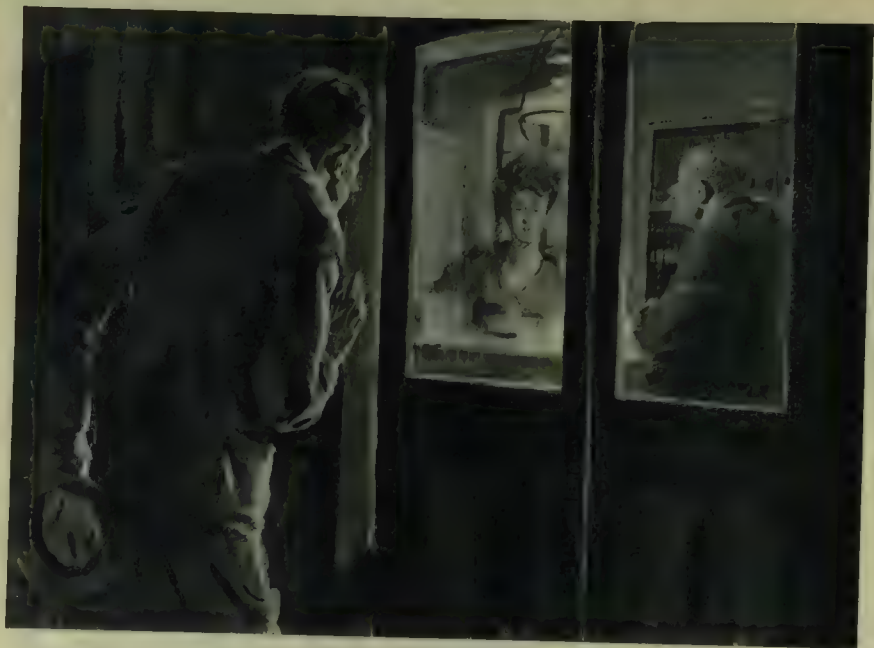
Vanna Vanni è proprio rassegnata a non progredire? Mino Doro, appassito, ci direbbe che aspiri già a far da generico. E strano Cliente che, a quel che pare, si sta umbrambrosamente preparando a recitare (anche lui!) l'Amleto e dalla scena o nel film si contenga di partecipe da niente.

Essere o non essere.

DARLO A. FELIOE



Lizil Waldmiller e George Alexander in «Signora Luna», film tedesco ispirato all'omonima operetta del Liske.



GLI AMANTI CRUDELI

Romanzo di BRUNO CORRA

XIX Giulio si mosse per chiudere i vetri della finestra. Credendo che volesse prender la lettera, Vittoria balzò presso il tavolo, pose una mano sulla busta, poi finalmente piegata dalla commozione si lasciò andare sulla sedia, strette curve sopra il tappetino rossiccio con la testa fra le palme, i singhiozzi le facevan sobbalzare le spalle, le lacrime piovevano sulla ruvida carta grigia. Giulio la baciò dietro un orecchio, passandole gli avambracci sotto le spalle le accarezzò leggermente la gola. Sentiva che in lei l'ira l'orgoglio e la determinazione di fingere si scioglievano in un montante flutto d'emozione, giusto sulla linea dello stato d'animo che aveva attribuito a Faustina. Ma la scena reale restava ancorata ad una verità più sobria e meglio circoscritta, la situazione dei due amanti risultava definita con mezzi più efficaci perché più semplici, una fredda e spontanea ispirazione fioriva nella carezza alla gola scossa dai singhiozzi e nel coesistente impegno con cui la punta dell'indice di Vittoria stemperando con le lacrime l'inchostro tracciava ghirigori violacei sulla busta color piombo.

Mi permenti di leggere?
Vittoria stupì vedendosi davanti così malconcia la busta col suo nome e cognome scritti da Mariangela, si pose tra la labbra la punta dell'indice per sучiarne l'inchostro, ma non smise di singhiozzare. Giulio prese la lettera.
— Ah, respiro! M'aspettavo qualcosa di catastrofico. Chi è Mariangela, una sorella di Corrado? Tu le avevi chiesto notizie?
Il pianto di Vittoria sfuggì adagio a'estinse. La voce rauca, grave, lasciò cadere con franchezza il monosillabo.

— Sì.
— E avevi paura che io ti domandassi perché?
Ferma coi gomiti sul tavolo e il capo tra le mani, senza voltarsi Vittoria rispose:
— Non ho paura. Mi vergogno. Sono io che mi domando perché. Mi condannano da sola. Mi condannerei anche se tu non lo sapessi, anche se fossi sicura che tu non potessi mai saperlo.

— Ne parli come di un delitto. Esageri, se si tratta appena d'aver domandato notizie di un uomo che è passato nella tua vita.
— Sì — mormorò lei — Sì. Un delitto. Ed è giusto che paghi, doveva venire

questo momento. Dicono che gli assassini non sanno resistere alla tentazione di tornare nel posto dove hanno ucciso. Può esser la ragione per cui lo ho tentato d'aver notizie di Corrado. Sono stata innamorata di lui, in un certo senso, ma non lo sono più affatto. Potrei giurarlo. E allora perché?

Giulio posò sul tavolo il foglio aperto, si chinò su Vittoria, le rovesciò all'indietro la testa. Fissandolo con fermezza lei disse:
La verità è che il bambino è suo.

Giulio non parlò, disgraziatamente s'era messo in una posizione molto scomoda, faceva a fatica con Vittoria, obbligato a guardarla negli occhi, e, tra qualche istante, se lei avesse continuato a tacere, costretto a parlare. Nell'impulso si studiava di dare alla propria filomena un'espressione di generica meraviglia.

E tu lo sai — riprese Vittoria. — Tutti due lo sapevamo quella notte a Pontassieve quando ti ho mentito e tu facendo finta di credermi m'hai aiutata a tenere la vita la mia bugia. Leggendo nella lettera le righe dove parla di Corrado, m'è venuto alla gola un tale dispetto di me, una tale vergogna di quel che ho fatto...

Un fremito le guizzò per le spalle, le contrasse un attimo il viso.
— Oh — sussurrò, appendendosi con le braccia al collo di Giulio — stammi vicino, qui, vicino, vicino.

Fece qualche passo tenendosi allacciati, stoché Vittoria abbattendosi come in un deliquio scivolò in ginocchio sul tappeto, e Giulio sentì le sue labbra sui polsi e sulle mani, baci febbrili e tiepide lacrime senza più singhiozzi.

— Che hai? Che hai? Sì, sì, non così, Vittoria, no, cara, no...
La scena tra i due amanti immaginari non gli offriva più nessuna punto d'appoggio, la realtà lo travolgeva scavandogli il terreno sotto i piedi, frangendogli leggermente attorno. La bocca e le lacrime di Vittoria gli timbravano di un fuoco vultuoso il dorso delle mani, davan forte e ardore a un'emozione che sino ad allora aveva nascosto la sua potenza, uno slancio di passione di tenerezza di riserbo. Chiusa nel cerchio delle sue braccia lei cullava lentamente di que e di là, con la faccia bagnata dal suo pianto silenzioso.

— No, cara, che importa? Non pensare, non tormentarti...

Madrid. Riprendendo la questione del giorno per la turchia, e cioè i violenti attacchi che la propaganda sovietica lancia contro la neutralità turca da parecchie settimane, un noto giornalista, direttore di un quotidiano d'informazione, mette in guardia il mondo contro l'imperialismo bolscevico scrivendo: «La Turchia ha benissimo che Stato possa oggi più che mai di possesso del Dardaneli per poter realizzare i suoi piani nel Mediterraneo».

Roma. Con decreto la corteo, il Ministero della C. P. ha nominato il canonico Luigi Molino commissario straordinario dell'Ente stampa.

Berna. Presso il Tribunale di seconda istanza si è riaperto il processo per diffamazione intentato dall'ex re di Albania, Ahmed Zogu, contro il settimanale londinese *Sunday Pictorial*.

8 OTTOBRE - Zurigo. Secondo informazioni della Croce Rossa Internazionale per i prigionieri di guerra questa ha trasmesso nel corso di 4 anni ben 10 milioni di notizie, ciascuna di 12 parole.

Intenbet. Un pesce gigante di specie sconosciuta è stato gettato dal mare sulla spiaggia nella vicinanza di Alessandria. Ai pescatori accorsi in massa a osservare il fenomeno si è offerto uno spettacolo grandioso e solo dopo tempo sufficiente il pesce misurava 24 metri di lunghezza e pesava 12 mila chilogrammi. Nel suo stomaco sono state trovate delle spalline da capitano e delle ossa di un braccio umano.

Roma. Secondo una corrispondenza dell'Avvisio speciale della *Reuter* la Italia, il Museo di Pompei è stato completamente distrutto. Vi sono inoltre molti crateri di ghiaci nell'intera regione che hanno causato altri danni minori.

Zurigo. La *Zürcher Zeitung* informa da Chiasso che la frontiera italo-svizzera resterà con tutta probabilità chiusa per tempo indeterminato. Soltanto poche persone munite di speciali salvocondotti tedesco-italiani potranno attraversare la frontiera.

Sinecisma. Il commentatore della radio britannica, Hote, parlando della situazione del fronte interno del suo Paese, ha dichiarato che nell'imminente inverno gli italiani dovranno abituarsi al sapore dello scottolotto ora che ne è stata concessa la caccia libera. Contemporaneamente Hote ha preparato gli animi dei suoi ascoltatori ad una prossima riduzione delle assegnazioni di carbone, ma li ha confortati assicurando

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE E RISERVE: L. 636.000.000

che non verrà orfano in Italia neanche un grammo di combustibile.

Roma. Un comitato ufficiale diramato stamane dal Quirinale generale di Eisenhower informa che la seguito ad accordi intervenuti fra Londra e Washington, è stata decisa la costituzione di un Governo Italiano sotto l'egida di Re Vittorio Emanuele.

Madrid. Si apprende da La Paz che è colà deceduto all'età di 61 anni, l'ex Presidente della Repubblica boliviana e ministro della Guerra gen. Blasco Galindo. La scomparsa aveva costituito un importante ruolo nella guerra del Chaco contro il Paraguay.

Roma. Il generale di Corpo d'Armata s.p.a. Archimede Masi è stato nominato, con decorrenza dal 1° ottobre, comandante generale dell'Arma dei carabinieri.

Roma. Tutti gli studenti universitari in possesso dei precetti regolati, hanno l'obbligo di frequentare i corsi ufficiali di complemento della Milizia legionaria. Sono pertanto tenuti a presentarsi al Comando di Lezione di residenza che fascineranno come centri di reclutamento e saranno a sua

tempo, arrivati alle scuole per la frequenza dei corsi stessi.

6 OTTOBRE - Roma. Secondo una notizia pubblicata dal quotidiano romagnolo e organo ufficiale del P. R. F. *Lavoristi fascisti*, sono stati fermati il conte Valpi di Mamura ed il sen. Vittorio Cini.

Lisbona. La notte del 4 ottobre sono state registrate diverse scosse sismiche nella baia di San Miguel e Terceira nel gruppo delle Azzorre.

Roma. Il Comando superiore dei carabinieri ha emanato una ordinanza contro l'uscita di militari radiofonici, senili e la popolazione di notizie alternative.

Roma. Con provvedimento la corteo è stata disposta la soppressione del Ministero per gli Scambi e la Valuta e la liquidazione dell'Ufficio generale per gli Scambi e la Valuta.

Roma. La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha impartito disposizioni all'Opera *Donatore* perché l'assistenza alle truppe sia viene liberamente anche alle Forze armate germaniche.

Copenaghen. Da fonte competente militare italiana si annuncia che stanno a stato brevemente in Danimarca lo stato d'assedio.

Parigi. Un forte contingente di volontari francesi ha lasciato Parigi diretto al fronte orientale.

Prima di partire il maggiore Kenner che comanda le spedizioni ha dichiarato ai giornalisti convocati che non sia stato che, in conseguenza degli attacchi terroristici anglosassoni contro le città della Francia, agli americani che fanno sommare il numero dei francesi che vogliono combattere per la libertà.

Sinecisma. Della ultima notizia pubblicata della stampa britannica si rileva che nel Bengala, in seguito alla carenza che imperversa, sono scoppiate grandi epidemie che minacciano le popolazioni.

7 OTTOBRE - Roma. Con provvedimento in nome Vincenzo Ley è stato nominato commissario per la Banca Nazionale del Lavoro.

Con provvedimento la corteo il prof. Guido Raschi è stato nominato commissario straordinario all'Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Con provvedimento la corteo il dottor Pasquale Levia è stato nominato commissario per l'Ente nazionale fascista di previdenza e assistenza per dipendenti statali.

Il Duce ha nominato Sottosegretario di Stato al Ministero delle Comunicazioni Augusto Liverati, insieme al P.N.F. del 1920, squadrista, Marzio su Roma, maggiore di fanteria in congedo.

Roma. Una recente deliberazione del Governo fascista repubblicano prevede la convocazione a tempo opportuno di una Assemblée costituente per decidere nella forma di governo che dovrà nascere dalla sviluppo dell'attuale crisi istituzionale iniziata con l'indulto repubblicano assunto dal fascismo.

Roma. Sono state emanate le norme per l'iscrizione al Partito Repubblicano Fascista.

Roma. È morto, a 74 anni, Antonino Anile, celebre figura di scienziato, di letterato e di insegnante. Lavorò nella medicina e chirurgia all'Arenario napoletano tra calabreschi di nascita, prese la libera docenza e insegnò nella stessa Università, passando poi all'Accademia di Belle Arti di Roma. Dedicato e sottosegretario all'Istruzione pubblica, lasciò una traccia preziosa del suo passaggio nella vita politica.

ROMANA

PICCOLA
VOCE

Adizione
solitaria

LA FABBRICA
IN ITALIA

ITALCALCIO, MILANO

VIA L. CATALDI, 10 - TELEFONO 2494

Il Re dei vini Il vino dei Re

BAROLO

"OPERA PIA"

S. A. VINI CLASSICI DEL PIEMONTE

già OPERA PIA BAROLO BAROLO (PIEMONTE)

Scorre rapida
come il tempo

ANCORA



**PRODOTTI
DI
BELLEZZA**

Leccol

11018 SA-MILANO-VIA COMITELLI 17



Smalto
Reval

REVAL S. A. VIA PIRESANI 2 - MILANO

Banca d'America e d'Italia

FILIALI:

Abbazia
Alasio
Albenga
Bari
Bologna
Borgo a Mozzano
Castellonovo
di Carpi
Chivasso
Firenze
Genova
Livorno
Lecce
Milano
Modena
Napoli
Piano di Sorrento
Portofino
Prato
Rapallo
Roma
S. Margherita Ligure
San Remo
Sestri Levante
Sorrento
Torino
Trieste
Venezia

**Sede Sociale:
ROMA**

**Direzione Generale:
MILANO**

**Capitale versato
L. 200.000.000**

**Riserva ordinaria
L. 11.000.000**

**ANISINA
OLIVIERI**

**CLASSICA
ANISETTA
CENTENARIA**



BOTTEGA DEL GHIOTTONE

ZUPPA DI FAGIOLI E ACETOSSILLA. - Fate cuocere 500 gr. di fagioli in circa 2 litri di acqua salata. Così che siano sgrondati conservando la cuticola, e passato al setaccio i fagioli, stemperandoli poi subito questo passato con la cuticola stessa. Intanto avrete trovato un salasso per ritrare un bel ciuffo di foglie di acetosella, facendo rosolare il triffo in un tegame con un minimo di burro (un pozzetto grande come una nocciola) gettato il triffo nella zuppa di fagioli passati, e donati ancora dieci minuti di cottura prima di mandarla in tavola.

CORRIGONI VERBANA. - Pettini per bene e facili a venire in una taglia una di olio. Copergiteli, molto leggermente, di salsicci. Salate, mettere un plastic di paglia.

Ma la voglia spaziosa d'olio con è sufficiente per compiere la cottura di questo pesce squallido, e bisogna cominciarne l'olio. Aggiungete dunque polpa di pomodoro freschi in abbondanza, un goccio di vino bianco, un cucchiaino d'acqua. Il pesce completa la sua cottura col sugo del pomodoro. Come che sia disposte nel piatto di portata, mettere in contorno di patatine novelle lessate, e versate sul tutto il sugo di pomodoro che si sarà amalgamato con la cottura del pesce.

POMIDORO RIPIENI IN GELATINA. - Oh, una gelatina di guerra... senza brado... un'imbroglio onesto e bello a vedersi... e burlare anche... Mettete cinque, sei, sette, fogli di colla di pesce in un litro d'acqua salata. Tagliate con un plastic, da poco, pochissimo, che altrimenti di notte, di salsicci, d'acqua. Il pesce completa la sua cottura col sugo del pomodoro, ed un cucchiaino di sapor con un cucchiaino di sapor di carne, ed un cucchiaino di marzala. Fategli dare due bolli, e poi lasciate freddare.

I pomidoro saranno crudi, e ripieni. Il pieno lo farve con una sculetta di carcio la sculetta, passata al setaccio ed impastata con un pochino di burro. A questo passato conviene unire alcuni capori, ed in mancanza di questi potete tirare i cipollini che avete già ripieno nell'acqua. Bisognate brev' ogni pomidoro con questa farcia, disponendoli nel piatto di portata. Trinate separatamente il tuorlo e la chiara di due uova sode, e coagulazione i pomidoro, gli altri col bianco, gli altri col giallo. Rompete la gelatina con una forchetta e mescolate tutt'insieme e fra i pomidoro, in modo che questi siano affogati nella gelatina. Lasciate un momento al freddo prima di mandare in tavola.

Permanio

**COME L'ORO
MEGLIO DELL'ORO**



Con le stesse caratteristiche di quello d'oro, il pennino "PERMANIO" mantiene alla "OMAS", il primato di stilografica di classe.

**OMAS
Lucens**

L'ILLUSTRAZIONE L ITALIANA

EDIZIONE ITALIANA

LIRE CINQUE



NEGATIVO "ferrania.."